



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 12 - 5 aprile 2018

APPLICANDO I VECCHI METODI INCIUCISTI DEL PARLAMENTARISMO BORGHESE

M5S e destra si spartiscono le presidenze di Senato e Camera

I pentastellati votano la berlusconiana Casellati. I due politicanti borghesi Fico e Casellati esaltano e puntellano le oppressive, decadenti e squalificate istituzioni capitaliste e borghesi

IL DUCETTO DI MAIO È RIUSCITO A ISTITUZIONALIZZARE E NORMALIZZARE IL MOVIMENTO CHE VOLEVA APRIRE COME UNA SCATOLA IL PARLAMENTO

PAG. 2

Quaranta anni fa, il 9 maggio 1978, a Roma

MORO FU UCCISO DALLA DESTRA ITALIANA E AMERICANA

Le "Brigate rosse" di Moretti furono i killer, coperti dai servizi segreti. Ingannati, strumentalizzati e bruciati migliaia di sinceri rivoluzionari. Balzerani, dal terrorismo al riformismo

IL TERRORISMO È LA NEGAZIONE DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA

PAG. 7

Uno studio di Censis e Confcooperative prevede entro il 2050 5,7 milioni di lavoratori e pensionati sotto la soglia di povertà

POVERI QUASI 3 MILIONI DI LAVORATORI

PAG. 4

ANTONIO GRAMSCI VISTO DALL'ALTRO LATO DELLA BARRICATA

di Quibian Gaytan

PAGG. 10-11

45,6% AL SENATO E 40,8% ALLA CAMERA

A Napoli l'astensionismo è ancora il primo "partito"

Tutti i partiti del regime neofascista escono con le ossa rotte. Il M5S non raggiunge il 30% sul corpo elettorale. Crollo del PD renziano relegato a meno del 10%. LeU e Potere al Popolo non drenano l'astensionismo. Le liste fasciste dissolte

PAG. 12

Scandalo Cambridge Analytica

FACEBOOK RUBA E VENDE DATI USATI PER IL VOTO A TRUMP

Questo scandalo svela che i proprietari dei socialnetwork manipolano i dati degli utenti per influenzare i popoli e i governi

PAG. 5

NEL VENTENNIO MUSSOLINIANO

Scalfari fascista doc

"MicroMega" e "Il Fatto" lo smascherano pubblicando alcune lettere di Calvino al fondatore di "Repubblica". Il quale fa il pesce in barile

PAG. 8

I ricchi redditi dei parlamentari

GRILLO HA UN REDDITO DI OLTRE 400 MILA EURO

PAG. 3

Campagna di proselitismo 2018

ENTRA NEL PMLI FIGLIO ED EREDE DEL SESSANTOTTO

Insieme lottiamo per il socialismo, per cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it

APPLICANDO I VECCHI METODI INCIUCISTI DEL PARLAMENTARISMO BORGHESE

M5S e destra si spartiscono le presidenze di Senato e Camera

I pentastellati votano la berlusconiana Casellati. I due politicanti borghesi Fico e Casellati esaltano e puntellano le oppressive, decadenti e squalificate istituzioni capitaliste e borghesi

IL DUCETTO DI MAIO È RIUSCITO A ISTITUZIONALIZZARE E NORMALIZZARE IL MOVIMENTO CHE VOLEVA APRIRE COME UNA SCATOLA IL PARLAMENTO

L'ex rivale di Di Maio e capo della corrente "ortodossa" del M5S, Roberto Fico, e la berlusconiana di ferro e braccio destro dell'avvocato Ghedini, Maria Elisabetta Alberti Casellati, sono stati eletti con larga maggioranza presidenti rispettivamente di Camera e Senato alle votazioni di sabato 24 marzo, a coronamento di un accordo politico-istituzionale spartitorio tra i due "vincitori" delle elezioni del 4 marzo, il ducetto pentastellato Di Maio e il ducetto leghista Salvini. L'elezione dei due nuovi presidenti ha concluso una prima fase assai concitata e piena di colpi di scena di questa crisi politica post elettorale, che ha sancito non soltanto l'esordio del nuovo asse M5S-Lega, ma anche alcune altre importanti novità:

1) Ha stabilito in maniera netta la supremazia di Salvini nella coalizione di destra, piegando la resistenza di Berlusconi che, pur ottenendo la seconda carica dello Stato per una sua fedelissima, ha dovuto rassegnarsi a subire il gioco vincente del ducetto padano.

2) Ha completato e verificato sul campo la normalizzazione e istituzionalizzazione della

creatura di Grillo e Casaleggio, entrata in parlamento per "aprirlo come una scatoletta di tonno", e ormai diventato invece un'entità politicante del tutto simile agli altri partiti borghesi della destra e della "sinistra" del regime neofascista, tanto da adottarne in pieno gli stessi metodi inciucisti, e dimostrando anzi di padroneggiarli con estrema abilità e spregiudicatezza.

3) Ha evidenziato in maniera impietosa la crisi profonda del PD, che diviso e tenuto in ostaggio da Renzi che lo vuole all'"opposizione" a prescindere, è rimasto completamente tagliato fuori dal gioco parlamentare e sembra destinato all'irrelevanza politica.

Il braccio di ferro Salvini-Berlusconi

La partita delle presidenze era iniziata in maniera diversa da come poi è finita. Berlusconi, ancora abituato al suo ruolo egemonico del passato, si illudeva di condurre lui il gioco, con il disegno di rompere l'asse M5S-Lega e pilotarlo verso un governo del "centro-destra" con l'appoggio esterno del PD,

cioè guidato se non proprio da un suo uomo come Tajani, almeno da un leghista "moderato" come Maroni o Zaia che potesse essere accettato dal partito di Renzi. A questo scopo, mentre intratteneva trattative segrete con i renziani tramite il fido Gianni Letta, che si incontrava ripetutamente con Lotti, pretendeva ostinatamente da Salvini la candidatura di Paolo Romani per il Senato, gradita al PD ma invisa al M5S. Quest'ultimo aveva infatti posto il veto sul suo nome in quanto condannato in via definitiva per peculato, ma si diceva disposto a votare gli altri candidati di FI, come Anna Maria Bernini e la Casellati. Il delinquente di Arcore insisteva invece su Romani, anche per ripicca per lo smacco subito col tentativo andato a vuoto di ottenere il riconoscimento politico da parte del M5S, dopo il rifiuto di Di Maio di sedersi allo stesso tavolo con lui, ribadendo che avrebbe trattato solo col vero capo del "centro-destra", cioè Salvini.

Un vertice del 22 marzo tra Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia a Palazzo Grazioli, alla vigilia della votazione sui presi-

menti, sembrava averla data vinta a Berlusconi, con Salvini che accettava di far quadrato su Romani ma ottenendo in cambio due importanti contropartite: il suo riconoscimento come candidato proposto da tutta la coalizione a presidente del Consiglio, e la candidatura del suo fedelissimo Fedriga alla presidenza della Regione Friuli al posto del già prescelto candidato forzista, Tondo.

Si creava così una situazione di stallo, che si rifletteva sulla prima votazione di venerdì 23 marzo, con tutti i partiti che votavano scheda bianca, compreso assurdamente anche il PD, che rinunciava perfino a presentare il tradizionale candidato di bandiera, nel timore che il M5S glielo votasse facendo saltare l'asse segreto Renzi-Berlusconi. Il M5S si era infatti dichiarato disposto a votare un candidato del PD, come Zanda o la Bonino, offerta che i renziani respingevano sdegnosamente al mittente.

La resa di Berlusconi a Salvini

Alla seconda votazione, però, per sbloccare la situazione di stallo, Salvini rompeva improvvisamente gli accordi appena confermati e faceva votare dai suoi la Bernini, senza avvisare nemmeno l'interessata, e mettendo di fatto Berlusconi con le spalle al muro: "I voti dati a Bernini sono da considerarsi un atto di ostilità a freddo della Lega", tuonava Berlusconi accusando Salvini di "tradimento" e di rottura della coalizione. FdI della Meloni chiedeva addirittura uno slittamento al pomeriggio della terza votazione che si sarebbe dovuta tenere la mattina seguente, nel tentativo di prendere tempo per cercare di ricomporre la grave frattura. Brunetta ribadiva stizzito che "il nome di Romani vuol dire Silvio Berlusconi".

Alla fine è andata come da copione già visto altre volte: dopo un drammatico vertice mattutino a Palazzo Grazioli, dopo che Romani e Brunetta se ne sono andati sbattendo la porta e dandogli del "rincoglionito", per non mandare in pezzi la coalizione e restare col cerino in mano, vista anche l'inconsistenza della sponda PD, Berlusconi ha ceduto su tutta la linea a Salvini: ha accettato di rinunciare a Romani e di candidare al suo posto la Casellati, dichiarando mestamente ai giornalisti che era stato raggiunto un accordo "positivo" e ribadendo la sua "fiducia" nel caporione leghista. Via spianata dunque all'elezione di Casellati al Senato, con i voti di M5S e di tutto il "centro-destra", e contemporaneamente e con le stesse modalità all'elezione di Fico alla Camera, mentre il PD presentava due candidati di bandiera, sicuro a questo punto di non rischiare un'elezione al ballottaggio con i voti dei cinque stelle.

Una sfegatata seguace del delinquente di Arcore

La forzista Casellati, 72 anni, avvocatessa matrimonialista, entrata dal 1994 in parlamento con le truppe neofasciste di Berlusconi, considerata il braccio destro del potente Ghedini (che oggi guida la fazione filo-Lega del "cerchio magico" berlusconiano), è stata sottosegretaria alla Giustizia con Alfano e al ministero della Salute (al quale fece assumere la figlia con 60 mila euro di stipendio, e successivamente al ministero dell'Ambiente a 40 mila), nonché membro del Consiglio superiore della magistratura in quota FI. Come tale è stata anche tra le più sfegatate seguaci e difensore del delinquente di Arcore, assecondando tutte le leggi vergogna fatte ad hoc per salvarlo dalla galera, fino a partecipare in prima fila alla marcia forzista sul Tribunale di Milano per protesta contro il processo a Berlusconi. La sua elezione coi voti del M5S ha causato non pochi "mal di pancia" tra i parlamentari pentastellati, per non parlare delle proteste che si sono scatenate sul blog da parte di militanti di base, che hanno fatto circolare in rete un video del dibattito della Casellati con Marco Travaglio in cui la neoletta difendeva la tesi di Ruby "nipote di Mubarak".

Nel suo discorso di insediamento, di impronta marcatamente neofascista e patriottarda, in cui sfruttando il ruolo di prima donna eletta presidente del Senato si è paragonata tanto furbescamente quanto indegnamente alle "eroine del Risorgimento" e alle "ragazze della lotta di Liberazione", non ha mancato di ricordare il suo esordio in politica con Berlusconi, rendendogli implicitamente omaggio, e ha voluto dichiarare il suo impegno a combattere l'astensionismo, rilanciare il "tema centrale delle riforme", contrastare "i fenomeni migratori" ed esaltare il "ruolo sullo scacchiere internazionale" conquistato dall'Italia, grazie "alle missioni internazionali" e "ai nostri uomini e donne in divisa", concludendo non a caso il discorso con "Viva il Senato, Viva l'Italia!".

Fico, l'"ortodosso" eletto coi voti della Lega e di Berlusconi

Quanto a Fico, 34 anni, che ha una nomea di "sinistra", provenendo dai movimenti napoletani per i beni comuni e contro le discariche e gli inceneritori, è stato tra i fondatori dei primi meet up, membro del Direttorio cinque stelle e presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, è considerato il capo dell'ala "movimentista" del M5S, in contrapposizione all'ala "istituzionale" rappresentata da Di Maio, tanto che

tra i due ci furono aspre contrapposizioni alla festa del M5S di Palermo e alla successiva di Rimini, sedate solo dall'intervento pacificatore di Grillo.

La sua elezione è considerata quindi anche come un'apertura verso il PD e LeU, che non a caso lo ha molto applaudito, specialmente quando si è richiamato alla lotta contro il nazifascismo, alla sua origine politica nella lotta in difesa dei beni comuni, e soprattutto nella lunga e articolata difesa che ha fatto delle prerogative del parlamento, "luogo dove si esprime la sovranità popolare", e "punto di riferimento per i cittadini in cui tornare a riporre la propria fiducia". Esortando a far sì che il parlamento "ritrovi la centralità che gli è garantita dalla Costituzione, anche in riferimento all'identità stessa di Europa".

Un discorso anni luce distante dalle bellicose dichiarazioni dell'inizio della scorsa legislatura, quando sembrava che per i cinque stelle il parlamento dovesse essere un'istituzione obsoleta, mangiasoldi e da "aprire come una scatoletta". Anche il suo discorso marca la normalizzazione e l'istituzionalizzazione del movimento. Specie considerando che Fico è stato eletto con i voti di quella Lega di cui aveva detto: "Mai con la Lega o con Trump, Dio ce ne scampi". Allo stesso tempo la sua elezione alla presidenza della Camera toglie di torno al ducetto Di Maio un possibile rivale e lo rafforza come "capo politico" assoluto del M5S.

E ora Di Maio e Salvini trattano per il governo

Vincendo questa partita Di Maio e Salvini si sono quindi dimostrati sul campo due abili e spregiudicati politicanti borghesi, che smentendo il mito mediatico della natura "populista" e "antisistema" dei loro rispettivi partiti, esaltano e puntellano invece le oppressive, decadenti e squalificate istituzioni capitaliste e borghesi. E ora trattano assiduamente per verificare l'ipotesi di un governo assieme.

Altri passi in avanti in questo senso, dopo l'elezione dei presidenti, sono stati già fatti da ambo le parti: pentastellati e leghisti stanno già lavorando insieme sul Documento di economia e finanza per "armonizzare" i rispettivi programmi, e Di Maio, che insieme a Grillo ha pubblicamente riconosciuto che Salvini "è uno che mantiene la parola data", ha già messo la sordina al reddito di cittadinanza. Mentre da parte sua Salvini ha messo la sordina alla flat-tax, e ora parla solo genericamente di riduzione delle tasse, dicendosi anche disposto a rinunciare a Palazzo Chigi in favore di un candidato "terzo" se serve a formare un governo col M5S.

LA TRUMPIANA AMBASCIATA USA RICEVE PER PRIMO IL FASCIOLEGHISTA SALVINI

Come Grillo aveva fatto dopo le scorse elezioni, il caporione fascioleghista Salvini ha compiuto un passo decisivo nella sua personale corsa verso Palazzo Chigi e ha varcato per primo la soglia dell'ambasciata Usa di via Veneto a Roma per accreditarsi come futuro premier affidabile per la grande borghesia nazionale e internazionale.

Un passaggio indispensabile per tutti gli aspiranti inquilini di Palazzo Chigi che non possono arrivare alla carica se non hanno un canale privilegiato con la Casa Bianca, il principale e più potente alleato imperialista dell'Italia.

L'incontro fra Salvini e il capo della diplomazia Usa in Italia, Lewis Eisenberg, è stato preparato nei minimi dettagli dal Gianni Letta in camicia verde, Giancarlo Giorgetti, non a caso soprannominato "l'Amerikano", delegato agli affari esteri del Carroccio, nonché protagonista della trattativa con i 5 Stelle per la spartizione delle presidenze delle Camere.

Sul contenuto del colloquio col funzionario del partito repubblicano molto vicino a Donald Trump Salvini non ha rivelato niente; tutto è stato liquidato con un tweet pubblicato dall'ambasciata Usa in cui si legge che: "L'ambasciatore Eisenberg continua a incontrarsi e dialogare con una serie di leader politici italiani per uno scambio di opinioni su questioni di reciproco interesse".

In realtà se si mettono insieme alcuni fatti è lecito pensare che il faccia faccia con Salvini ha tutto il sapore di un'investitura della Casa Bianca alla scalata leghista di Palazzo Chigi.

Salvini infatti non solo è il primo, e per ora unico, boss politico ad essere convocato in Via Veneto dopo le elezioni del 4 marzo; il caporione fascioleghista è anche l'esponente politico italiano più trumpiano, colui che più di tutti ha apprezzato e sostenuto molte battaglie dell'attuale inquilino della Casa Bianca: dalla lotta all'immigrazione clandestina, al fisco e soprattutto ai rapporti con l'Europa. Non a caso il capogruppo alla Camera, l'appena rieletto Gianmarco Centinaio, ha subito messo le mani avanti: "Non dobbiamo rassicurare gli Stati Uniti, noi facevamo il tifo per Trump, ci conoscono bene".

Senza dimenticare che la Lega è anche l'unico partito italiano a vantare strettissimi rapporti con la Russia di Putin e in particolare Salvini, il quale non perde occasione per

esternare l'ostilità alle sanzioni come fece l'anno scorso durante il suo incontro a Mosca con il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, potrebbe addirittura fare da testa di ponte in un'ottica di riavvicinamento fra Trump e Putin dopo lo scandalo del "Russiagate".

Del resto anche l'altro aspirante premier pentastellato Di Maio cerca dagli Usa un visto per Palazzo Chigi già dallo scorso novembre quando il boss del M5S, dopo la sconfitta alle regionali in Sicilia, è volato oltreoceano per assicurare al vice assistente segretario di Stato per l'Europa occidentale Conrad Tribble che: "Se non avremo la maggioranza assoluta ci assumeremo la responsabilità di non lasciare il Paese nel caos". Non a caso Di Maio, che allora era vicepresidente della Camera, confidò: il viaggio negli Usa è stata l'occasione "di cambiare la percezione che hanno di noi". La formula scelta da Di Maio per mantenere i piedi su due staffe è che: "L'America è nostro alleato, la Russia è un importante interlocutore". Una formula che Di Maio potrebbe confermare a Eisenberg, qualora nei prossimi giorni lo invitasse a prendere un "caffè" in Via Veneto.

TRA I PARLAMENTARI M5S UN BANCHIERE, UN MASSONE, UN ESTIMATORE DI MUSSOLINI E VOLTAGABBANA EX PDCI, IDV, MPA, PD

Fra i 342 "onorevoli cittadini" che il Movimento 5 stelle è riuscito ad eleggere fra Camera e Senato, in massima parte esponenti della media e piccola borghesia, liberi professionisti, ufficiali dell'Esercito e giovani rampanti, ci sono anche diversi parlamentari voltagabbana la cui storia politica e professionale fa letteralmente a cazzotti con la tanto sbandierata "onestà" e "trasparenza" codificata dai Cinquestelle nel codice etico.

È il caso ad esempio della neosenatrice calabrese **Silvia Vono** che nel recente passato ha presieduto un circolo dell'Italia dei Valori, è stata assessora a Soverato con il "centro-sinistra" e nel 2014, alle ultime regionali, ha sostenuto la candidatura di una esponente PD.

Poi c'è la deputata **Vittoria Casa** da Bagheria, ex segretaria del PD nel suo paese e anche assessora alle Politiche sociali con il "centro-sinistra". A Palazzo Madama troviamo anche **Francesco Mollame**, dieci anni fa si era candidato a sindaco di Partinico per l'Mpa di Raffaele Lombardo. Mentre alla Camera c'è **Filippo Perconti**, ex Mpa ed estimatore di Benito Mussolini tant'è che nel 2011 durante un'assemblea pubblica del

movimento autonomista Perconti ringraziò pubblicamente il duce per aver costruito i collegamenti ferroviari siciliani.

Vicino ai neofascisti anche **Marinella Pacifico** neoletta senatrice, insegnante all'istituto tecnico "Ramadù" di Cisterna di Latina; nemica dei lavoratori e apertamente schierata contro i sindacati che, a suo dire, "andrebbero eliminati", convinta No Vax ma soprattutto alleata dei neofascisti di Casa Pound con cui il 20 luglio scorso ha manifestato insieme al grido di "Littoria" e con tanto di saluto romano per impedire il cambio del nome del parco cittadino intitolato ad Arnaldo Mussolini a favore di Falcone e Borsellino.

Quindi **Giuseppe Auddino** già candidato nel 2010 alle comunali di Polistena (Reggio Calabria) con una lista di falsi comunisti denominata "Rilanciamo Polistena" sotto il simbolo della falce e martello.

Mario Perantoni avvocato civilista sassarese, eletto nel collegio uninominale del Nord per la Camera dei deputati, ex dirigente locale dei Comunisti italiani di Cossutta, già candidato nel 2010 per una poltrona nel consiglio provinciale con la coalizione di "centro-sinistra" appoggiata dai co-

munisti italiani.

Porte della Camera dei deputati spalancate anche per **Paolo Lattanzio**, ex candidato alle comunali del 2009 per il consiglio della circoscrizione Carrassi-San Pasquale di Bari a sostegno dell'allora sindaco Emiliano, oggi porta in dote al M5S oltre 50mila voti nel collegio uninominale di Bari e per questo è certamente ben voluto da Di Maio.

Festeggia la sua elezione al Senato con oltre 121mila voti, il 46 per cento dei voti validi del collegio uninominale di Bari, anche **Gianmauro Dell'Olio** finito nella bufera perché socio in affari del capo di gabinetto della Regione, Claudio Stefanazzi, uomo di fiducia del governatore Emiliano. Punto di incrocio e di affari è la Nextnow srl, società di consulenza per aziende e fondi di investimento nel settore delle energie rinnovabili, eolico e solare in testa, conta tre soci i fratelli Gioacchino e Gianmauro Dell'Olio e poi proprio Stefanazzi.

Festeggia anche **Ruggiero Quarto**, eletto all'uninominale del Senato numero tre di Andria, con oltre 108mila voti (il 46 per cento dei voti validi) nonostante il suo diretto coinvolgimento nel progetto della Trevi Energy per realizzare un

parco eolico off shore da 50 turbine nel golfo di Manfredonia. Progetto da sempre osteggiato dal Movimento 5 Stelle locale ma ideato nel 2007 proprio sulla base di uno studio geosismico firmato da Geoprospector srl, società dei fratelli Alberto e Ruggiero Quarto.

Alla schiera dei voltagabbana pentastellati eletti in parlamento appartengono anche **Emilio Carelli**, dopo una vita passata alla corte di Belusconi, l'ex direttore di SkyTg24 con un annuncio su Facebook ha confermato la sua candidatura coi 5 Stelle.

Dal 2008 è membro della Fondazione Italia USA, dal 2013 Vicepresidente di Confindustria Radio TV. Dal 2014 Presidente della Fondazione Gigi Ghirotti e dal 2013 a febbraio 2017, inoltre, è stato Direttore del Master in Giornalismo Digitale presso la Pontificia Università Lateranense. Quindi **Giorgio Trizzino**, direttore medico dell'Ospedale dei Bambini Di Palermo eletto a Montecitorio, e il bancario ora neosenatore **Steni Di Piazza**. Entrambi ex militanti della sinistra DC Siciliana di Piersanti Mattarella (ucciso dalla mafia nel 1980) e poi del fratello Sergio, attuale Capo dello Stato, con cui sono tutt'ora in

stretti rapporti. In particolare Steni Di Piazza all'inizio degli anni Novanta, quando Sergio Mattarella era commissario del partito e poi ministro dell'Istruzione, è stato eletto con la DC in consiglio comunale a Palermo. Il suo primo contatto con M5S risale al 2014, quando i 14 deputati regionali M5S gli affidano un fondo di garanzia, frutto della rinuncia di parte del loro stipendio, per sostenere il microcredito per piccole e medie imprese.

Senza dimenticare i 9 fra deputati e senatori appena eletti nelle liste del Movimento 5 stelle ma già espulsi durante la campagna elettorale per aver violato il regolamento interno.

Su tutti spicca il caso di **Emanuele Dessi**, imprenditore eletto nel listino proporzionale del collegio Lazio 3, inquilino di una casa di proprietà del comune per la quale paga un canone irrisorio di sette euro al mese, picchiatore di giovani immigrati romeni nonché coprotagonista di video dance insieme a un membro del clan Spada di Ostia, Domenico detto "Vulcano", condannato per usura ed estorsione. La sua espulsione dal Movimento è durata meno di due settimane e appena eletto è stato già reintegrato da Di Maio.

Insieme a Dessi è stato eletto anche l'ex massone **Catello Vitiello** nonostante fosse stato espulso. Ha infatti vinto nel collegio uninominale di Castellammare di Stabia dove ha ottenuto il 46,58% dei voti. Per il momento ha dichiarato all'Adnkronos di voler ricucire con i vertici M5S: "Sono in attesa", ha dichiarato dopo l'elezione, "di capire che posizione assumeranno i 5 Stelle nei miei confronti, vorrei tanto ricucire con loro. In parlamento dovrò fare una scelta, che potrebbe essere quella del gruppo Misto. Faccio presente però che ad oggi non mi è stato notificato alcun provvedimento di espulsione. La mia esclusione è avvenuta a mezzo stampa". Secondo Vitiello, il suo è un "malinteso" e assicura, almeno per ora, che non si presterà al "mercato delle vacche" in parlamento: "Ogni mia scelta politica sarà orientata al bene del mio territorio". E dunque niente dimissioni!

Un caso a parte è quello della deputata **Giulia Sarti**: blindata da Di Maio nel collegio uninominale di Rimini che si era autosospesa dal Movimento dopo aver denunciato l'ex fidanzato e collaboratore per aver truccato i rimborsi. I proviviri stanno ora valutando la sua posizione ma hanno già anticipato che "molto probabilmente sarà reintegrata". Poi c'è **Andrea Ceconi** altro deputato uscente espulso per il caso rimborsopoli, è stato eletto nelle Marche dove ha battuto addirittura l'ex ministro dell'Interno Pd Marco Minniti.

Ha già messo le mani avanti ribadendo che sosterrà il Movimento "da esterno" finché siederà alla Camera.

Poi c'è **Silvia Benedetti** deputata uscente espulsa per il caso rimborsopoli marieletta, ha sempre negato di aver truccato le ricevute. Eletta nonostante la cacciata dal Movimento, continua con il silenzio stampa. I vertici non hanno più avuto sue notizie e dubitano che sia pronta a dimettersi.

Segue **Antonio Tasso** cacciato dal Movimento perché condannato in primo grado nel 2007 per aver spacciato compact disk piratati. Eletto nel collegio uninominale Manfredonia - Cernigliola della Camera ha già confermato che non ha nessuna intenzione di dimettersi. Invece **Salvatore Caiata**, il presidente del Potenza Calcio, dopo essere stato presentato come uno dei "volti" e nomi di punta in corsa per i collegi uninominali addirittura da Luigi Di Maio, è stato espulso perché indagato per riciclaggio a Siena. È stato eletto a Potenza con 60.706 preferenze (42,7% dei voti). Nei giorni scorsi ha detto di non voler rinunciare alla poltrona: "Ho fiducia affinché la cosa si possa ricomporre velocemente in modo che possa tornare all'interno del Movimento", ha detto.

All'assemblea del Senato prenderà parte anche **Carlo Martelli** capolista eletto in Piemonte anche se era stato espulso per il caso rimborsopoli. Se ai tempi delle polemiche aveva detto di essere pronto a fare un passo indietro, nei giorni scorsi a la Stampa ha dichiarato: "Le dimissioni? Non so ancora cosa farò. È troppo presto e non escludo nessuna soluzione. Ho appena ricevuto l'ufficialità della nomina, quindi mi prenderò del tempo per valutare e decidere: questa è l'unica certezza".

Tornano rispettivamente a Palazzo Madama e Montecitorio anche **Barbara Lezzi** e **Emanuele Scagliusi** entrambi coinvolti nel ciclone rimborsopoli per alcuni bonifici non versati.

Chiude **Maurizio Buccarella** senatore uscente rieletto a Palazzo Madama per la Puglia. Cacciato anche lui per il caso rimborsopoli ora è in una botte di ferro perché, ha dichiarato: "Adesso entro in Senato e non voglio iscrivermi in gruppi diversi dal M5S e pertanto verrò assegnato al gruppo Misto. La mia intenzione è di continuare il lavoro fin qui fatto in Parlamento e sostenere l'azione politica del M5S. Le mie eventuali dimissioni (qualora ritenessi di presentarle) credo non avrebbero comunque senso poiché nella mia circoscrizione non ci sarebbero sostituti che potrebbero subentrare al mio posto perché già tutti eletti".

I RICCHI REDDITI DEI PARLAMENTARI

Grillo ha un reddito di oltre 400 mila euro

Appena eletto, il neopresidente della Camera Roberto Fico ha confermato ai cronisti che "La lotta alla povertà è una priorità del nostro Paese" e che essa verrà affrontata con l'istituzione del cosiddetto "reddito di cittadinanza": dichiarazioni truffaldine, che di fatto tendono a barattare il sacrosanto diritto al lavoro con una elemosina, tra l'altro subito smentite dalla pratica nel giro di pochi minuti dagli stessi uffici di presidenza Camera e Senato che, proprio mentre Fico gongolava sugli schermi televisivi per l'ambita poltrona conquistata, hanno pubblicato i dati sulle dichiarazioni dei redditi di deputati e senatori relativi ai guadagni realizzati nel corso del 2017 da cui emerge che gli eletti del M5S, nonostante la clamorosa campagna sui costi della politica e i paventati tagli ai privilegi dei parlamentari, guadagnano più del quadruplo del salario medio di un lavoratore dipendente.

In cima a questa speciale classifica c'è proprio il padre padrone, Beppe Grillo, fondatore politico del Movimen-

to, il quale, anche se va considerato tecnicamente fuori dal parlamento, nel 2017 ha accumulato un reddito sei volte superiore all'anno precedente passando dagli "appena" 50 mila euro del 2016 agli oltre 400mila euro attuali e un saldo annuale di quasi 350mila euro in più. Più dell'ex presidente del Senato e leader di LeU, Pietro Grasso, che nel 2017 ha accumulato un reddito imponibile di 321.195 euro e più dell'ex presidente della Camera, Laura Boldrini, anch'essa esponente di LeU, che ha dichiarato 137.337 euro.

Mentre il candidato premier Luigi Di Maio addirittura si vanta perché il suo reddito non è aumentato nel corso degli ultimi tre anni, ma poi si scopre che nel 2017 ha guadagnato ben 98.471,04, esattamente la stessa cifra di Fico e poco meno di quella dell'ex premier e segretario dimissionario del PD, Matteo Renzi, che ha dichiarato per il 2017 un reddito imponibile di 107.100 euro, e addirittura più della fascista doc Giorgia Meloni la quale ha accresciuto leggermente

il suo reddito rispetto all'anno precedente, dichiarando 98mila e 421euro.

Per quanto riguarda la compagine governativa in testa si piazza la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli che nel 2017 ha dichiarato un reddito imponibile di 182.016 (era di 180.921 nel 2016); al secondo posto il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, con un imponibile pari a 166.264 (anche il suo reddito è cresciuto, nel 2016 aveva dichiarato 102.058); al terzo posto Dario Franceschini, che però risulta un po' più "povero" rispetto all'anno precedente: nel 2017 aveva un reddito imponibile pari a 145.044 a fronte dei 148.692 del 2016. Quindi la ministra Anna Finocchiaro, con 151.672 mila euro dichiarati nel 2017; il titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan, con 122.457 che triplica il proprio reddito rispetto al 2016 quando aveva dichiarato 49.958; il premier Paolo Gentiloni con 107.401 di reddito imponibile; il ministro del Lavoro Giuliano Poletti con 104.435; il titolare delle Infrastrutture Graziano Del-

rio con 102.890; il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti con 101.006. A seguire gli altri ministri tutti intorno ai 110 mila euro con Marco Minniti (92.260); Andrea Orlando (94.709); Roberta Pinotti (96.548); la Sottosegretaria Maria Elena Boschi (95.971); Claudio De Vincenti (97.607); Marianna Madia (99.519); Luca Lotti (98.471); Angelino Alfano (98.478); Enrico Costa, ministro fino al 20 luglio 2017 (99.583); Maurizio Martina (98.441).

Tra i senatori a vita la spunta Mario Monti che ha dichiarato nel 2017 un reddito di 421.611 euro, dimezzato rispetto ai 862.333 euro dell'anno precedente, seguito dal "presidente emerito" della repubblica Giorgio Napolitano con 121.372 rispetto ai 130.022 dell'anno precedente.

Il più ricco in assoluto risulta essere ancora una volta l'inarrivabile Giulio Tremonti che si conferma tra i parlamentari con il più alto reddito in assoluto: nel 2017 ha dichiarato 2.111.533 euro, in calo rispetto ai 2.540.288 euro del 2016. Ma è pur sempre un milionario.

Uno studio di Censis e Confcooperative prevede entro il 2050 5,7 milioni di lavoratori e pensionati sotto la soglia di povertà

POVERI QUASI 3 MILIONI DI LAVORATORI

Precari, "neet", inattivi; queste sono le etichette per definire donne e uomini in carne e ossa che vanno ad ingrossare i numeri delle persone in difficoltà economica, un esercito in continua crescita e che posiziona l'Italia tra i Paesi con maggiore povertà e disuguaglianza. Lo studio effettuato da Censis e Confcooperative lancia un vero e proprio allarme: "Il ritardo nell'ingresso del mondo del lavoro, la discontinuità nella retribuzione, il fenomeno del precariato, dei Neet, del cosiddetto *working poor* e del *lavoro gabbia*": un mix di fattori e condizioni "che hanno attivato una bomba sociale che va disinnescata".

Working poor non significa altro che lavoratore povero, un fenomeno in continua espansione che vede per la prima volta un numero consistente di persone in condizione di povertà pur avendo una occupazione. Se fino ad un recente passato avere un lavoro, seppur sottoposto alle regole dello sfruttamento capitalistico, era sinonimo di dignità e permetteva in qualche misura il sostentamento dei lavoratori e delle loro famiglie, adesso questa regola non trova più alcuna corrispondenza nella realtà.

Non è difficile comprendere come si possa essere poveri pur lavorando se pensiamo a quanto guadagnano chi è impiegato nelle imprese di pulizie, chi svolge lavoro saltuario diffondendo volantini pubblicitari, chi porta cibo e merci a domicilio, ma anche lavori dove sono impiegati mol-

ti laureati come i call center, ricercatori, freelance pagati pochi spiccioli per ogni servizio giornalistico, stagisti, tirocinanti e tutti quei lavoratori a part-time involontario o che vengono impiegati in maniera intermittente dalle agenzie interinali.

Questa massa di lavoratori poveri a oggi ha già raggiunto la cifra di 2milioni e 700mila (record negativo europeo) e ha avuto un'impennata negli ultimi anni, con salari spinti sempre più in basso dalle innumerevoli controriforme del mercato del lavoro, Jobs Act compreso, privatizzazioni, liberalizzazioni. Non c'è quindi da meravigliarsi se nel nostro Paese quasi un quarto della popolazione, il 23%, si trova sopra la media europea delle persone a rischio povertà, con picchi al Sud, tra gli stranieri e i giovani. Emblematici i dati riguardanti la fascia di età 24-35 anni dove su poco più di 4 milioni di occupati ci sono 171.000 sottoccupati, 656.000 quelli con contratto part-time involontario e 415.000 impegnati in attività non qualificate.

Le previsioni per il futuro non promettono nulla di buono. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) evidenzia che, a livello generale, la disoccupazione rimarrà nel 2018 ad un livello simile a quello dello scorso anno, nonostante l'economia globale sia in ripresa ma con una forza lavoro crescente. In Italia anche chi ha un impiego dovrà mettere in conto che il lavoro dignitoso sarà sempre

di meno in favore di precariato e bassi salari.

Un altro aspetto su cui pongono l'attenzione il Censis e Confcooperative è l'inadeguatezza del nostro sistema previdenziale che sta creando una forte discriminazione generazionale. "Il sistema previdenziale obbligatorio attuale garantisce a un ex dipendente con carriera continuativa -38 anni di contributi e uscita dal lavoro a 65 anni - una pensione pari all'84,3% dell'ultima retribuzione, spiega la ricerca. A un giovane che ha iniziato a lavorare nel 2012 a 29 anni, per il quale si prefigura una carriera continuativa come dipendente - 38 anni di

contributi e uscita a 67 anni - la pensione futura dovrebbe essere pari al 69,7 per cento dell'ultima retribuzione".

Le previsioni a lungo ter-

mine di Concooperative sono ancora peggiori. Se non ci saranno cambiamenti sostanziali entro il 2050 in Italia questo mix di lavoratori attivi e in

pensione con redditi da fame raggiungerà la spaventosa cifra di quasi 6 milioni di persone che vivranno in povertà.

Tab. 2 - Lavoratori a rischio povertà in Italia (*). 2016 (v.a. e val.%)

Lavoratori 20-29 anni a rischio povertà (val.%)	12,1
Stima lavoratori 20-29 anni a rischio povertà (v.a. in migliaia)	320
Stima lavoratori totali a rischio povertà (v.a. in milioni)	2,7

(*): Che vivono in famiglie con reddito disponibile equivalente dell'anno precedente inferiore alla soglia di rischio di povertà

Tab. 3 - Sottoccupati e part-time involontario 25-34enni, media I-III 2017 (v.a. in migliaia e val.%)

Occupati 25-34 anni (v.a. in migliaia)	4.100
% sul totale occupati	17,9
Sottoccupati 25-34 anni (v.a. in migliaia)	171
% sul totale sottoccupati	23,2
% sul totale occupati 25-34 anni	4,2
Occupati con part-time involontario 25-34 anni (v.a. in migliaia)	656
% sul totale occupati con part-time involontario	24,9
% sul totale occupati 25-34 anni	16,0
Occupati 25-34 anni in posizioni non qualificate (v.a. in migliaia)	415
% sul totale occupati in posizioni non qualificate	16,5
% sul totale occupati 25-34 anni	10,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

NEL 2017 AUMENTATI DEL 25% GLI INTERINALI

Boom di lavoratori in affitto per qualche ora

Tre anni di Jobs act e di sgravi fiscali per oltre 20 miliardi di euro regalati ai padroni dal governo Renzi hanno inferto un colpo mortale ai diritti dei lavoratori e consegnato il "mercato del lavoro" in mano ai "caporali di Stato" delle "agenzie interinali di somministrazione".

A confermarlo sono i dati sul "mercato del lavoro" pubblicati dall'Istat il 13 marzo e riferiti al IV trimestre 2017 da cui si evince che, a fronte di un tasso di disoccupazione fermo all'11% per un totale di 1,667 milioni di disoccupati di lungo periodo concentrati in massima parte nel Sud Italia dove i disoccupati sono il triplo rispetto alle regioni settentrionali (6,9 contro 19,3 per cento), ad aumentare sono soprattutto i lavoratori precari, a tempo determinato con contratti in affitto che in molti casi vengono addirittura attivati anche solo per qualche ora al giorno.

Pertanto l'aumento del numero di occupati sbandierato da Renzi e Gentiloni in campagna elettorale come "un risultato storico", in realtà è un grande inganno perché si tratta in massima parte di lavoratori dipendenti assunti con contratto a termine. Non a caso dai dati Istat emerge che su base annua i cosiddetti lavoratori in affitto sono aumentati del 23,2% mentre

nello stesso periodo il numero di occupati a tempo indeterminato è aumentato di appena il 3%.

In termini assoluti nell'anno appena concluso - spiegano gli esperti Istat - si registra un aumento di 279 mila occupati dovuto alla componente dipendente di cui però il 90% è a termine, mentre continuano a diminuire i lavoratori indipendenti. Ad oggi, l'incidenza degli occupati con contratto a termine raggiunge il 12,4% dall'11% di fine 2016. E questo non soltanto per l'aumento del tempo determinato ma anche perché la politica antioperaia imposta da Renzi, Gentiloni e Poletti frena notevolmente il processo di stabilizzazione dei contratti a termine verso quelli stabili sebbene a tutele crescenti e senza articolo 18.

L'analisi dei flussi elaborata dall'Istat mostra infatti che a fine 2017, il tasso di transizione dall'occupazione dipendente a termine verso l'occupazione a tempo indeterminato, cioè quanti di coloro che a fine 2016 erano occupati a termine sono stati trasformati in occupati a tempo indeterminato si ferma al 16%, cinque punti percentuali in meno rispetto allo stesso periodo del 2016 (relativamente alla condizione di partenza a fine 2015, ultimo trimestre utile per assumere

+13,5% dei contratti a termine

con gli sgravi fiscali a pieno regime).

Altro record annuale negativo è l'aumento dei lavoratori in somministrazione, che aumentano del 25,2%, raggiungendo il valore più elevato degli ultimi 15 anni.

Questo tipo di contratti è stato introdotto nel 1997 dal Pacchetto Treu (governo Prodi) e successivamente portato alle estreme conseguenze dalle varie controriforme che si sono susseguite (Berlusconi-Maroni-Biagi del 2003, Monti-Fornero nel 2012 e infine Renzi-Poletti-Gentiloni).

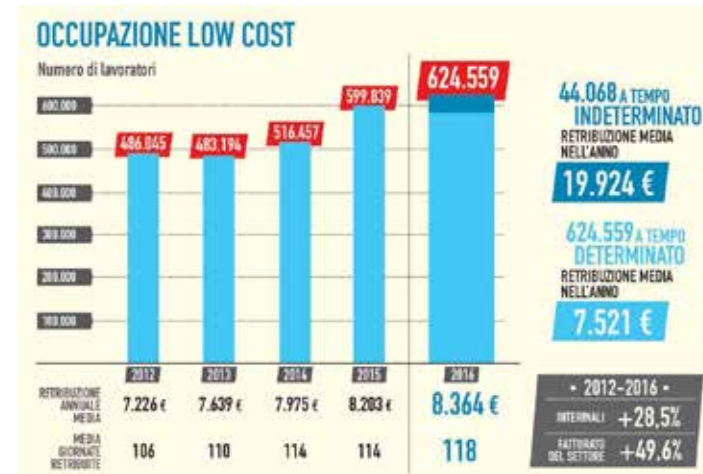
Nell'ultimo rapporto sui lavoratori dipendenti dell'Inps quelli in somministrazione a fine 2016 erano 624.559, un dato in costante crescita (+28,5% dal 2012). Tra il primo trimestre 2016 e il secondo trimestre 2017, le posizioni in somministrazione sono aumentate del 50,7%.

Si tratta di lavoratori in affitto, precari e poveri che nel 91% dei casi hanno un contratto a tempo determinato con l'agenzia, ma l'utilizzo effettivo delle imprese passa per contratti brevissimi che nel 33,4% dei casi durano un solo giorno. Lavoratori che difficilmente superano la soglia di povertà, che lavorano mediamente 118 giorni l'an-

no per una retribuzione media annua di 8.364 euro (dati Istat) pari ad appena 8 euro lordi l'ora.

Non se la passano bene neanche i lavoratori in somministrazione con contratto a tempo indeterminato che lavorano mediamente 266 giorni l'anno per un salario annuo di 19.924 euro ma con zero diritti. Infatti sono inquadrati a un livello inferiore rispetto ai loro colleghi dipendenti diretti; non gli viene applicato il contratto collettivo nazionale di categoria e in media guadagnano circa 5.100 euro in meno a parità di mansione svolta che a cascata si ripercuote negativamente su tutti gli altri istituti differiti e indiretti (tredicesima, ferie, permessi e soprattutto Tfr).

Un trattamento schiavista largamente praticato da tutti i padroni di piccole e grandi aziende con alla testa la Sevel (gruppo Fca di Marchionne) dove, oltre alle condizioni economiche, vengono disattesi anche tutti gli altri diritti: dal riposo alla malattia, fino ai diritti sindacali, di assemblea e sciopero. Lavoratori costretti a svolgere molti straordinari con bassi salari di partenza. Così la chiamata può arrivare anche mezz'ora prima del turno di lavoro e i permessi da



diritto si trasformano in mera concessione aziendale.

In questo modo, a parità di "costo del lavoro", le imprese possono esternalizzare le mansioni sfruttando fino al midollo gli operai. E il fenomeno non riguarda solo i lavori stagionali (agricoltura, ristorazione, grande distribuzione) ma anche e soprattutto certi settori della grande e piccola industria dove l'incidenza dei lavoratori somministrati arriva, secondo i dati Inail del terzo trimestre 2017, a circa il 46% del totale dei lavoratori impiegati.

Insomma un mercato del lavoro totalmente privatizzato in mano alle agenzie di somministrazione che di fatto hanno sostituito i Centri per

l'impiego realizzando profitti da capogiro. In tutto sono meno di un centinaio su tutto il territorio nazionale le agenzie interinali riconosciute dal ministero del Lavoro. Il loro fatturato nel 2016 ha raggiunto gli 8 miliardi e si avvia secondo le stime di Assosomm (l'associazione di categoria) a toccare il nuovo record di oltre 10 miliardi nel 2017.

Basti pensare che secondo lo studio curato da Francesco Iacovone (Cobas) e confermato dalla stessa Assosomm, il fatturato annuo delle sole agenzie che fanno capo a Formatemp, è aumentato del 49,6% in quattro anni ed è passato da 3,5 a 5,27 miliardi tra il 2012 e il 2016.

Scandalo Cambridge Analytica**FACEBOOK RUBA E VENDE DATI USATI PER IL VOTO A TRUMP**

Questo scandalo svela che i proprietari dei socialnetwork manipolano i dati degli utenti per influenzare i popoli e i governi

Lo scandalo che ha coinvolto l'azienda di consulenza Cambridge Analytica e il social network Facebook - l'amministratore delegato di quest'ultimo, Mark Zuckerberg, è sotto inchiesta in Gran Bretagna e negli Stati Uniti per aver consentito alla società Cambridge Analytica di utilizzare i dati degli utenti della piattaforma digitale allo scopo di diffondere in rete notizie false mirate e condizionare così le elezioni americane del 2016 e il voto sulla Brexit - dimostra che nel sistema capitalistico il vero potere è detenuto dalle grandi multinazionali capitalistiche, che sono esse a condizionare, in vari modi, i governi nazionali e di orientare la vita politica nel modo che a loro conviene.

Mai come negli ultimi decenni tutto ciò è stato assolutamente evidente, proprio perché le nuove tecnologie digitali permettono a tali imprese di controllare centinaia di milioni di persone che a tali tecnologie accedono e di condizionare e orientare così l'opinione pubblica.

Il controllo dei mezzi di informazione (la stampa prima, la radio e la cinematografia poi e infine la televisione) è sempre stato nelle mani della classe dominante borghese, anzitutto i grandi monopoli e poi insieme i governi che li finanziavano che li controllavano direttamente. Attualmente il predominio dei social network e sulle grandi imprese digitali ha allargato smisuratamente la dimensione di tale condizionamento e manipolazione all'intero pianeta.

Le notizie, elaborate da Cambridge Analytica sui dati

forniti da Facebook e diffuse scientificamente su questo social network, venivano spacciate per vere e agivano indisturbate, puntando sul fatto che la disinformazione viaggia veloce grazie alle condivisioni sociali, raggiungendo i singoli consumatori o elettori con messaggi personalizzati - che non consistono necessariamente notizie false - grazie alla puntuale conoscenza dei loro profili, dei loro desideri e aspirazioni, delle loro tendenze e delle loro scelte del passato e attuali.

Oltre un anno fa, prima che scoppiasse lo scandalo, Federica Nocera, master a Oxford e a Chicago e poi responsabile dell'elaborazione dei dati di Cambridge Analytica, spiegava in un'intervista a Giovanni Minoli pubblicata su Il sole 24 ore del 10 gennaio 2017, che prima della campagna elettorale che portò, contro tutte le previsioni, Trump alla presidenza degli Stati Uniti, che "Cambridge Analytica svolge molte funzioni: data science, ricerca nel senso di *polling e marketing digitale*. Ciò era funzionale a trovare i cittadini più inclini a votare per Trump", aggiungendo che la società aveva a disposizione un database di 200 milioni di americani, e questo spiega il fatto che nella campagna presidenziale del 2016 due cittadini americani su tre sarebbero stati raggiungibili direttamente dai messaggi di Cambridge Analytica.

Cambridge Analytica è stata fondata nel 2013 da Robert Mercer, un miliardario imprenditore statunitense politicamente conservatore, tanto da finanziare il sito d'informazione di estre-

ma destra *Breitbart News*, diretto da Steve Bannon, ex consigliere di Trump durante la campagna elettorale e poi alla Casa Bianca.

Cambridge Analytica è specializzata nel raccogliere dai social network i dati dei loro utenti, dai dati che riguardano l'età, il sesso e la professione a quanti 'mi piace' essi inseriscono e su quali post, dove lasciano i commenti, il luogo da cui condividono i loro contenuti, oltre a tante altre informazioni che gli utenti rilasciano, e in questo modo le informazioni sono successivamente elaborate da modelli e algoritmi per creare profili di ogni singolo utente, con un approccio di tipo psicométrico, ossia misurando abilità, comportamenti e più in generale le caratteristiche della personalità. Oltre ai profili psicométrici, Cambridge Analytica ha acquisito nel tempo molte altre informazioni da società che raccolgono informazioni di ogni tipo sulle abitudini e i consumi delle persone, dall'uso delle carte di credito agli acquisti in internet.

Lo scopo dichiarato da Cambridge Analytica è di tipo commerciale, ossia l'utilizzazione di tali informazioni porta alla creazione di un tipo di pubblicità altamente personalizzata su ogni singola persona.

Nel frattempo Aleksandr Kogan, un ricercatore dell'Università di Cambridge, sviluppava nel 2014 una applicazione denominata "thisisyourdigitallife", ossia, tradotto in italiano, "questa è la tua vita digitale", che produce accurati profili psicologici e politici degli utenti dei social network, comprese le previsioni del proprio comportamento, basandosi sulle attività svolte online dagli stessi utenti.

Facebook, il social network che ha più utenti iscritti al mondo, permise nel 2015 ai gestori delle applicazioni di raccogliere automaticamente i dati dei nuovi iscritti alla piattaforma e anche i dati sulla rete di amici della persona appena iscritta, ma in seguito, valutando che la pratica fosse eccessivamente invasiva, cambiò il suo sistema operativo in modo tale che le reti di amici non fossero più accessibili a tali applicazioni, ma tale restrizione tardiva non impedì all'applicazione di Kogan di memorizzare informazioni di vario tipo su molte decine di milioni di profili Facebook, e il risultato fu la costituzione di un archivio gigantesco, comprendente informazioni sulla vita complessiva degli

utenti.

In seguito Kogan vendette tutta questa gigantesca mole di dati a Cambridge Analytica - un fatto formalmente vietato dalle norme di autoregolamentazione che si è dato Facebook, il quale vieta ai gestori di applicazioni di condividere con società terze i dati che raccolgono sugli utenti - e questo spiega come come Cambridge Analytica sia giunta in possesso della gigantesca mole di dati di Facebook.

Christopher Wylie, ex dipendente di Cambridge Analytica, ha recentemente affermato al quotidiano londinese *Guardian* e al *New York Times* in due interviste che Facebook fosse in realtà al corrente del problema da circa due anni, e questo appare credibile in quanto la società presieduta da Zuckerberg ha sospeso la collaborazione con Cambridge Analytica solo venerdì 16 marzo, e solo dopo essere venuto a conoscenza dell'imminente pubblicazione degli articoli sul caso da parte dei due quotidiani.

È quindi chiaro che le condizioni d'uso di Facebook abbiano permesso una gigantesca raccolta di informazioni senza che i suoi utenti se ne potessero minimamente rendere conto, un fatto che rende ipotizzabile un vero e proprio accordo tra Facebook e Cambridge Analytica, i cui effetti sarebbero durati nel tempo senza che nessuno se ne sarebbe accorto se le due società non fossero state smascherate dall'ex dipendente di Cambridge Analytica la quale, vicina alla destra statunitense, ha potuto raccogliere dati personali di duecento milioni di americani, come ha chiaramente affermato Federica Nocera, per creare profili psicologici degli utenti da utilizzare nel 2016 sia nel referendum britannico che ha portato alla Brexit sia nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2016.

Lo stesso 16 marzo scorso il procuratore speciale Robert Mueller, che indaga sulle presunte interferenze della Russia nelle elezioni statunitensi e sull'eventuale coinvolgimento di Trump, ha chiesto che Cambridge Analytica fornisca documenti sulle proprie attività, sospettando chiaramente che l'azienda abbia in qualche modo facilitato il lavoro della Russia per fare propaganda contro Hillary Clinton e a favore di Trump, perché nell'estate del 2016 il comitato elettorale di Trump affidò proprio a tale azienda la gestione della raccolta dati per

la campagna elettorale, ed è ormai accertato dalle indagini svolte dallo stesso Mueller che l'attività a favore di Trump sulle reti digitali fu organizzata ed estesa su larga scala, tanto da portare allo stravolgimento di tutti i sondaggi.

Furono usate in quella campagna elettorale grandi quantità di falsi profili su tutti i social network gestiti automaticamente con lo scopo di diffondere post, notizie false e altri contenuti contro Hillary Clinton.

D'altra parte il parlamento inglese ha comunicato che intende ascoltare in audizione l'amministratore delegato di Facebook, Mark Zuckerberg, affinché fornisca spiegazioni sul caso, dato che un'inchiesta del *Guardian* del maggio 2017 aveva ipotizzato una pesante interferenza sulla campagna referendaria del 2016 che avrebbe poi portato, contro ogni previsione, all'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, anche qui con sistematica schedatura di decine di milioni di utenti britannici di Facebook e diffusione mirata e a tappeto sulla rete di notizie false, tali da condizionare il voto.

E non è finita qui, perché, intervistato da Repubblica in un articolo uscito il 26 marzo scorso, l'ex dipendente di Cambridge Analytica Wylie ha chiaramente affermato che Cambridge Analytica è intervenuta pesantemente anche in Italia con la solita diffusione di false notizie: "L'unico paese europeo - ha affermato l'informatico - di cui so per certo che ha lavorato con Cambridge Analytica è l'Italia", aggiungendo che la società ha addirittura lavorato con alcuni partiti, ma dichiarando di non ricordare quali. Stando così le cose, c'è il sospetto che anche la campagna elettorale appena trascorsa sia stata pesantemente intossicata da una vera e propria campagna di disinformazione come quelle orchestrate negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

Facebook, Google, Amazon, Apple, Twitter e numerosi altri operatori, che sono gigantesche imprese capitaliste che dispongono di immense banche dati senza che debbano renderne conto a nessuno, costituiscono un pericolo globale, in quanto tali dati superano l'eventuale finalità commerciale per la quale essi sono stati acquisiti, per diventare uno strumento di propaganda politica in grado di influenzare i popoli e i governi, operando la più gigantesca opera-

zione di manipolazione delle menti della storia dell'umanità, un tipo di propaganda mistificante e subdola in grado di condizionare le scelte dei popoli al cui confronto impallidisce quella dei regimi fascista e nazista.

Le multinazionali capitalistiche, tra le quali Facebook, evadono miliardi di euro di tasse in tutti i Paesi nei quali esse sono presenti, sottraendo ricchezze ai servizi sociali destinati ai quegli stessi utenti dei quali non soltanto sottrae tutti i dati delle loro vite, ma contribuisce a disinformare dal punto di vista politico, disorientandoli con vere e proprie campagne fondate sulla menzogna spacciata per realtà, rendendo letteralmente la personalità e la dignità umana di miliardi di persone una vera e propria merce con cui fare lucrosi affari.

È anche grazie all'analisi dei meccanismi della società capitalista che in tempi di certo non sospetti la Commissione giovani del Comitato centrale del Partito Marxista Leninista Italiano aveva lanciato un chiaro appello, pubblicato a p. 7 de "Il Bolscevico" n. 7 del 20 febbraio 2014, nel quale sosteneva in modo chiaro, citando il compagno Scuderi, che il lavoro di massa del Partito va fatto "privilegiando il megafono alla tastiera, consapevoli che il rapporto diretto, stretto, attivo e propositivo con le masse non è assolutamente surrogabile dalla rete, che è un semplice supporto e non il vero terreno della lotta di classe".

Nel documento, nel quale evidentemente si intuiva il carattere potenzialmente fuorviante dei social network, si legge che può andar bene "sfruttare strumenti come Facebook per fare propaganda ausiliaria e farsi conoscere dai giovani che navigano su Internet, ma poi i nostri militanti e simpatizzanti devono lavorare nel concreto, specie nella propria scuola o università, altrimenti il loro 'impegno' resterà puramente virtuale e non inciderà in alcun modo sulle condizioni reali delle masse giovanili e studentesche, del movimento studentesco, della lotta di classe".

Tali parole, scritte quattro anni fa, si sono poi rivelate profetiche alla luce dello scandalo che ha investito Facebook, e devono essere di stimolo a tutti gli autentici rivoluzionari affinché sappiano ben distinguere, da un punto di vista materialista, la realtà oggettiva e materiale dalla finzione creata dal capitalismo manipolatore.

RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a:

commissioni@pmli.it

PMLI

via A. del Pollaiuolo,
172/a -
50142 Firenze -
Tel. e fax
055 5123164



A Foggia

IN 40 MILA MANIFESTANO CON LIBERA CONTRO LA MAFIA

Lo scorso 21 marzo si è svolta, patrocinata dall'associazione Libera, la ventitreesima Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, in occasione della quale si sono svolte manifestazioni in quattromila luoghi in Italia, in Europa e in America Latina.

In Italia la manifestazione principale si è tenuta a Foggia, dove oltre 40mila persone, nonostante l'intensa pioggia, hanno sfilato in corteo per la città, scandendo ad uno ad uno i nomi di 950 vittime innocenti delle mafie, fino alla centrale piazza Cavour, dove don Luigi Ciotti, presi-

dente di Libera, ha tenuto il comizio conclusivo, nel quale ha esortato l'uditorio a tenere alta la coscienza civile contro la criminalità organizzata.

La scelta del capoluogo del Tavoliere non è stata certo casuale, visto che nella Provincia di Foggia, soprattutto per i forti interessi economici legati alla fiorente agricoltura di quel territorio, è sistematico il fenomeno del caporalato, che si sviluppa praticamente indisturbato e protetto da vere e proprie reti criminali che ne garantiscono l'impunità.

Alla manifestazione hanno partecipato molti parenti delle vittime della criminalità or-

ganizzata, alcuni magistrati tra cui il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, e poi avvocati in rappresentanza di altre associazioni che lottano contro le mafie, sindacalisti e soprattutto migliaia di studenti giunti da ogni parte della Puglia e con delegazioni giunte da ogni parte d'Italia.

Tra i nomi delle persone innocenti uccise dalle mafie

sono stati letti anche quelli di alcuni braccianti agricoli morti in Puglia, come Paola Clemente, a causa delle bestiali condizioni di sfruttamento provocato dal caporalato, e sono stati poi letti i nomi di alcuni giornalisti assassinati con certezza da organizzazioni criminali, come la maltese Daphne Caruana Galizia.

L'ultimo nome inserito nell'elenco degli innocen-



Foggia, 21 marzo 2018. Manifestazione per la giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

ti vittime delle mafie è quello di Annarosa Tarantino, l'anziana donna di 84 anni uccisa per errore in un agguato

organizzato contro un esponente di un clan il 30 dicembre scorso nel centro storico di Bitonto, vicino a Bari.

Lo rivela l'Osservatorio nazionale sulla salute

AL SUD SPERANZA DI VITA PIÙ BASSA E SANITÀ PEGGIORE

Il recente rapporto Osservasalute 2017 - curato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane, un progetto curato dall'Università Cattolica - ha rivelato che esiste, sulla base di precisi dati statistici, una forte disuguaglianza sul territorio nazionale per ciò che riguarda l'aspettativa di vita e la qualità delle prestazioni sanitarie tra le regioni italiane del Centro e del Nord da una parte e quelle del Sud e delle Isole dall'altra, a tutto svantaggio delle regioni meridionali.

La differenza più notevole è tra le province di Napoli e Caserta da una parte e quelle di Trento e di Firenze dall'altra: nelle prime due province l'aspettativa media di vita per gli uomini è di 78,9 anni e per le donne di 83,3, mentre a Trento e a Firenze i primi hanno una media di 81,6 anni e le seconde di 86,3.

Tralasciando gli estremi, mediamente in tutto il meridione e nelle Isole la differenza è di almeno un anno e mezzo di vita in meno rispetto al resto dell'Italia, tanto che a Caltanissetta

e Siracusa ad esempio, lo svantaggio di sopravvivenza è di 1,6 anni per gli uomini e di 1,4 anni per le donne rispetto all'aspettativa del Centro e del Nord, mentre in Puglia l'aspettativa di vita è del tutto equiparabile alle regioni centrosettentrionali e in Abruzzo essa è simile alle limitrofe regioni dell'Italia centrale.

Tale differenza deriva da due cause ben precise.

La prima causa consiste nel fatto che nel meridione le prestazioni sanitarie sono mediamente di gran lunga inferiori rispetto al resto dell'Italia, e non è certo un caso che a essere più pesantemente svantaggiate quanto ad aspettativa di vita sono le province di Napoli e di Caserta dove la sanità funziona peggio anche in relazione al resto del Meridione.

L'altra decisiva causa è la povertà diffusa nel Mezzogiorno, che impedisce alle persone di accedere alla sanità privata, e lo studio ha trovato anche una correlazione tra il basso livello di istruzione e la povertà, in quanto il primo determi-

na molto spesso la seconda, con un forte impatto sugli stili di vita e sulla qualità dell'alimentazione, fattori determinanti anche per la complessiva durata della vita.

Mettendo quindi insieme i due fattori delle disfunzio-

ni sanitarie e della povertà, il rapporto stima che al Sud e nelle Isole la popolazione che ha rinunciato ad almeno una visita medica ha raggiunto picchi del 10,4% a fronte di una media nazionale inferiore di quasi la metà.

VARIE MANIFESTAZIONI DOPO IL SEQUESTRO DELLA NAVE UMANITARIA DA PARTE DELLA PROCURA DI CATANIA

Solidarietà ai migranti e alla Ong "Proactiva Open Arms"



Sabato 24 marzo si sono svolte manifestazioni in varie città d'Italia e all'estero per solidarizzare con la Organizzazione non governativa (Ong) "Proactiva Open Arms" che ha visto il sequestro della sua nave umanitaria che opera nel Mediterraneo. Il sequestro è stato disposto dalla procura di Catania e la nave è bloccata a Pozzallo (Ragusa), dove si è svolto uno dei cortei. Altre manifestazioni a Roma e a Bologna, città cui si riferisce questa foto.

AL CINEMA STENSEN A FIRENZE

ANTEPRIMA
GIOVEDÌ 29 MARZO ORE 21:00

IL GIOVANE KARL MARX

ALLA PRESENZA DI ANDREA VENTURA
Cinema Stensen
Viale Don Minzoni 25/c - Firenze
www.stensen.org
FirenzeStensen@stensen.org

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Iniziative nel Bicentenario della nascita di Marx

UNO SPETTRO SI AGGIRA PER URBINO

CINQUE INCONTRI SU KARL MARX NEL BICENTENARIO DELLA SUA NASCITA (1818-2018)

Scuola di Scienze politiche e sociali
Piazza Ghisardi, 4, Aula Magna

Marx, Mazzini e la nascita della "questione sindacale"

Marx, Regole Produttive
Ivano Basso
Fabrizia Lanata

KARL MARX 1818-2018
Happy B-Day Karl!

MARX FOR TEEN
Video, musica, teatro e approfondimenti su Karl Marx, insieme agli studenti delle scuole superiori milanesi. Un progetto di alternanza scuola-lavoro.

MARX E LA TECNICA
General Intellect, tecnologia, trasformazione sociale

MARX IERI E OGGI
A 200 anni dalla nascita

Bologna 8 maggio 2018
Aula Giorgio Prati
Piazza San Giovanni in Monte, 2

PROGRAMMA

FONDAZIONE GRAMSCI

Marx in Italia
Edizioni, interpretazioni e influenze
22-23 novembre 2018

Prima giornata
Salut e sportare dei leati
Introduzione: Massimo Mucchetti

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Attività in relazione a Marx 200
Periodo Aprile - Novembre 2018.

Seminario internazionale su «crisi del capitalismo»
Da svolgersi in FGF tra ottobre e novembre 2018.

Seminario coordinato da Mario Ricciarli sulla storia delle letture di Marx in Italia dallo strutturalismo a oggi (1 o 13 maggio) Svolgimento in FGF Milano

Accanto produciamo editorialmente in collana *Utopie* per ogni area di ricerca di Fondazione un titolo che parte da un testo di Marx che proponiamo come testo di riflessione anche in relazione a temi e questioni legate al profilo di ricerca proprio di ogni area di ricerca.

Nella serie *Utopie/Historybox* proponiamo il testo della prima edizione italiana de *Il manifesto*, tradotto da Pietro Gori. L'originale è posseduto da Fondazione. In appendice inseriamo anche il catalogo delle edizioni de *Il manifesto* possedute da FGF.

Nella serie *Utopie/Levante* proponiamo un testo di Marx dal titolo *Enquete sur l'industrie con versione italiana, introduzione a cura di area lavoro*

Nella serie *Utopie/Innovazione politica*, riprendiamo un testo di Marx su Comune di Parigi, con un testo di accompagnamento a cura di uno senior dell'area di *Utopie/Crisi/cittadinanza*, Karl Marx un testo sulla questione dei diritti (*Utopie/Sostenibilità*, un intervento sul tema beni comuni (per esempio testo sul diritto di legittimo da "Nuova Gazzetta renana" oppure un testo sulla questione dell'economia del mir russo.

Proporremo un'antologia di studi "classici" su Marx che raccoglieremo dalle pubblicazioni storiche di FGF.

Tra i testi che comporranno l'antologia ci saranno saggi su Marx e il marxismo di: Henri Lefebvre; Lucien Goldman; Franco Della Peruta; Eric Hobsbawm e Claudio Napoleoni.

Sulle pagine web della Fondazione verrà pubblicata una mostra digitale di testi di Marx e di manoscritti di Marx tratti dal patrimonio della Fondazione in occasione della Conferenza Iulhi che si svolgerà in FGF nella seconda metà di settembre 2018.

Gli annunci di alcune iniziative programmate per il 200° Anniversario della nascita di Marx a Urbino, Genova, Milano, Bologna

Quaranta anni fa, il 9 maggio 1978, a Roma

MORO FU UCCISO DALLA DESTRA ITALIANA E AMERICANA

Le "Brigate rosse" di Moretti furono i killer, coperti dai servizi segreti. Ingannati, strumentalizzati e bruciati migliaia di sinceri rivoluzionari. Balzerani, dal terrorismo al riformismo

IL TERRORISMO È LA NEGAZIONE DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA

Quaranta anni fa, il 16 marzo 1978 in via Fani a Roma, un commando delle sedicenti "Brigate rosse" rapiva il presidente della Democrazia cristiana, Aldo Moro, uccidendo i cinque uomini della sua scorta. L'agguato avveniva nel giorno in cui il parlamento doveva votare la fiducia al governo Andreotti, che con l'appoggio esterno del PCI revisionista doveva sancire a livello politico e governativo il progetto di integrazione del PCI nel sistema capitalistico, progetto che proprio lo statista rapito aveva concepito e che Berlinguer aveva accolto nella sua teoria del "compromesso storico".

Il cadavere di Moro fu fatto ritrovare il 9 maggio dentro una macchina parcheggiata in via Caetani, nel pieno centro della capitale e a poca distanza dalle sedi della DC e del PCI, dopo una prigionia durata 55 giorni durante la quale le cosiddette "BR" tentarono di usare l'ostaggio per ottenere uno scambio con dei brigatisti detenuti e un ricono-

Cossiga, che era anche ministro degli Interni e controllava proprio quei servizi segreti incaricati di ritrovare Moro, tutti diretti da ufficiali e funzionari affiliati alla P2, e la destra anticomunista americana con il suo braccio golpista della Cia, che volevano impedire ad ogni costo il disegno di Moro di integrare il PCI al governo e nelle istituzioni e creare viceversa le condizioni per una ulteriore fascistizzazione e atlantizzazione del Paese, in vista di un - allora giudicato molto probabile - scontro militare del blocco occidentale con il socialimperialismo sovietico.

I burattinai delle "BR" e il loro disegno golpista

Per attuare tale disegno queste forze, le stesse che dalla strage di Stato del 1969 avevano utilizzato il terrorismo nero fascista per creare la "strategia della tensione", si servirono delle "BR", infiltrate

fascista, sono dei killer assoldati dai servizi segreti italiani e dalla Cia per seminare panico e terrore e creare le migliori condizioni per instaurare una aperta dittatura fascista o comunque un governo e uno Stato forti".

Da allora non solo gli avvenimenti politici, ma tutti i fatti emersi dalle inchieste della magistratura e dalle commissioni parlamentari che hanno indagato sul caso, per quanto parziali e lacunose fossero, non hanno fatto altro che confermare quello che il nostro Partito aveva subito capito e denunciato pubblicamente. Tirando le conclusioni storico-politiche della Commissione parlamentare Fioroni di cui ha fatto parte, e che ha nel dicembre scorso chiuso una nuova indagine sul rapimento e l'uccisione di Moro, il senatore di LeU, Miguel Gotor, ha scritto per il "Fatto Quotidiano" del 16 marzo scorso: "Dopo anni di inchieste e ricerche ormai è chiaro che il rapimento e assassinio di Aldo Moro è stato ordito dalle forze (soprattutto negli Usa ma anche in Francia, Germania e soprattutto Gran Bretagna), che volevano interrompere il dialogo intessuto da tempo tra il mondo cattolico e il mondo comunista".

E Sergio Flamigni, ex partigiano e parlamentare del PCI, che ha partecipato alle commissioni Moro, antimafia e P2, autore di numerosi saggi sull'argomento, ha detto in una recente intervista a "Fuoripagina": "Tra Moro e Berlinguer si inaugurò la fase della solidarietà nazionale, che incontrava sospetti e ostilità di Usa e altri alleati. Nel gennaio 1978, quando Moro e Berlinguer si accordarono per un governo DC sostenuto da una nuova maggioranza programmatica in cui entrava a far parte anche il PCI, si misero all'erta le forze già pronte a strumentalizzare il terrorismo delle BR già infiltrate e da incanalare per l'operazione Moro, che doveva realizzare il sequestro per dividere le forze della politica di unità nazionale e uccidere Moro".

La falsa versione dei fatti dei brigatisti "pentiti"

Eppure la versione corrente di questa vicenda racconta tutta un'altra storia, e cioè che non c'è nessun complotto eterodiretto, che Moro fu rapito e la sua scorta uccisa solo dalle "BR", senza altri interventi esterni, al solo fine di intavolare una trattativa per liberare dei "compagni" e avere il riconoscimento politico dallo Stato, e che decisero di uccidere l'ostaggio solo a causa del

fallimento della trattativa stessa. E che tutto questo fu frutto della mente distorta di una generazione di giovani della sinistra antagonista, che si era data alla clandestinità e al terrorismo "rosso" sognando di trascinare così la classe operaia a fare la rivoluzione, ecc. ecc.

Ma su cosa si basa questa ricostruzione truffaldina e di comodo della vicenda Moro? Si basa sulle "rivelazioni" degli stessi brigatisti "rossi" che presero parte all'operazione, la maggior parte oggi tutti a piede libero, tranne qualche morto nel frattempo come Gallinari, o latitante, come Casimirri in Nicaragua. E soprattutto si basa sul memoriale del primo "dissociato" della colonna romana che eseguì l'azione di via Fani, Valerio Morucci, oggi completamente libero e stipendiato come "consulente" dei servizi segreti, al quale da allora tutti i brigatisti dissociati e pentiti si sono sostanzialmente attenuti confermandone la ricostruzione dei fatti, compreso lo stesso allora capo dell'intera operazione, Mario Moretti. Morucci lo dettò su sollecitazione del capo del Sisse al direttore dell'organo della DC "Il Popolo", Remigio Cavedon, il quale lo consegnò tramite una strana figura di suora-spia al presidente Cossiga il 13 marzo 1990. Che a sua volta lo trattenne più di un mese prima di consegnarlo il 26 aprile al ministro dell'Interno Gava, che poi lo consegnò alla magistratura.

E fu proprio Cossiga, uno di coloro che tirava le fila del rapimento Moro, che sancì il patto con Morucci, Faranda e altri brigatisti offrendo sconti di pena e trattamenti speciali in cambio della dissociazione o del pentimento. È evidente che tra il capo dei gladiatori e i terroristi catturati fu stipulato un patto segreto che prevedeva la libertà dopo qualche anno di carcere in cambio dell'omertà e del silenzio sui risvolti inconfessabili della vicenda, e difatti è andata esattamente così. Nessuno di loro ha mai fatto luce sui tanti, troppi "misteri" che ancora avvolgono la vicenda, non hanno mai fornito spiegazioni sui fatti e le circostanze che rivelano i loro rapporti con i servizi segreti, e tutti non hanno fatto che ripetere la stessa versione di comodo, talvolta anche contraddicendosi e tradendo così la loro sporca malafede.

I troppi "misteri" insoluti del caso Moro

Ancora oggi non si sa con certezza quanti fossero i partecipanti all'agguato di via Fani. Prima è stato detto 8,

poi 9, e ora sembra accertato che fossero molti di più. Non hanno saputo spiegare che ci facesse una moto Honda con un testimone, né chi fu il tiratore che sparò ben 49 dei 90 colpi esplosi quella mattina. Nessuno ha spiegato il ruolo di intermediazione con le "BR" dell'agente della Cia Piecznick, che si è vantato di aver pilotato il caso Moro per "stabilizzare" l'Italia e che si servì dell'ex leader di Potere operaio, Franco Piperno, degli ambienti de "L'Espresso" e del Partito socialista di Craxi.

Così come non è stato chiarito di quale apparato dei servizi fu la regia del falso comunicato sul lago della Duchessa, e perché fu fatto ritrovare il covo di via Gradoli (che stava in un palazzo a disposizione dei servizi segreti), presumibilmente da qualcuno dei servizi che aveva cercato di indirizzare le indagini con la famosa seduta spiritica a cui partecipò anche Prodi, mentre la brigatista Balzerani sostiene che fu lei la causa lasciando distrattamente la doccia aperta.

La commissione Fioroni ha stabilito che la prima prigionia di Moro non fu in via Montalcini, come sostengono i brigatisti, ma in un palazzo di via Massimi, uno stabile di proprietà dello loro abitato da alcuni cardinali, tra cui monsignor Vagnozzi, già nunzio apostolico negli Usa, e frequentato da Marcinkus; e per di più sede di un ufficio di intelligence Usa che lavorava per la Nato. Ha accertato anche che molto probabilmente Moro fu detenuto e ucciso in una prigionia sul litorale di Palo Laziale, dove il 21 marzo venne segnalata dal Sismi la presenza del rapito, ma Cossiga, dopo aver allertato gli incursori della marina, inspiegabilmente revocò l'ordine e li smobilitò. Lo dimostrerebbero la sabbia e le tracce di bitume rinvenute nei pantaloni della vittima e nella Renault in cui fu ritrovata, provenienti esattamente da quel sito, mentre la Faranda e la Balzerani dicono di aver preso la sabbia al lido di Ostia per depistare le ricerche da via Montalcini. E poi perché Morucci aveva il numero personale di Marcinkus? E perché Casimirri, appartenente ad un'influente famiglia della Città del Vaticano, durante il sequestro fu fermato e poi rilasciato? E a che titolo Mario Moretti, secondo un testimone che ne raccolse le confidenze in carcere, riceveva mensilmente un assegno circolare dal ministero degli Interni? Quel Moretti già sospettato da altri leader brigatisti come Alberto Franceschini.

Lo sporco ruolo degli ex terroristi oggi

Ancora oggi i brigatisti in libertà continuano a non rispondere e a mentire e depistare con libri e interviste, come quelle rilasciate in occasione del quarantennale di via Fani, accreditando la tesi menzognera utile alla destra neofascista, del terrorismo "rosso" figlio della sinistra anticapitalista. Come ha fatto la brigatista Balzerani, condannata all'ergastolo per diversi omicidi ma oggi libera di andare in giro a propalare le sue menzogne nei centri sociali e in tv pur non essendo né pentita né dissociata, ma semplicemente avendo rinnegato la lotta armata e sposato una visione riformista della società attuale. Barbara Balzerani, intervenendo in un'assemblea di un centro sociale di Firenze ha detto che oggi occorre una "nuova cassetta degli attrezzi e nuovi metodi di lotta".

Ad insegnare a questi falsi rivoluzionari a nascondersi dietro l'alibi del brigatismo figlio della sinistra e dei movimenti del '68 e del '77 sono stati intellettuali rinnegati e trozkisti come Rossana Rossanda, che in pieno rapimento Moro tirò fuori su "Il Manifesto" la tesi dell'"album di famiglia", segnando la virata del quotidiano trozkista dalla iniziale e giusta interpretazione golpista dell'attentato di via Fani verso le posizioni equivocate e compiacenti del "partito della trattativa" craxiano, impegnato con gli ambienti dell'autonomia contigui alle "BR".

Come ieri sabotavano la rivoluzione, ingannando con falsi miti e mandando allo sbaraglio un'intera generazione di giovani anticapitalisti, questi killer anticomunisti, oggi premiati con la libertà dallo Stato borghese, che dicevano di combattere, in cambio del loro silenzio e delle loro "verità" prefabbricate, continuano ad ingannare e a servire lo sporco gioco della classe dominante per mettere al bando i sinceri anticapitalisti e comunisti di oggi.

Il terrorismo è la negazione della rivoluzione proletaria, che come ci hanno insegnato con le loro opere e le loro azioni i cinque Grandi Maestri del proletariato internazionale, Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, non è e non potrà mai essere l'azione di un pugno di avventurieri, ma solo, quando in futuro ce ne saranno le condizioni che ancora dobbiamo creare, della maggioranza del proletariato e delle larghe masse lavoratrici e popolari, guidate dal proletariato e dal suo partito armato del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.



Firenze, maggio 1978. Il PMLI fa stampare immediatamente dopo la notizia del ritrovamento del corpo di Moro e affigge in varie parti della città i manifesti in cui denuncia senza mezzi termini la corrente golpista della borghesia italiana come i veri mandanti del rapimento e dell'assassinio (foto archivio storico PMLI)

scimento politico, e destabilizzare così le istituzioni e il Paese creando una frattura tra i partiti parlamentari e tra le istituzioni che avrebbe potuto portare ad un golpe fascista. E in ogni caso, con l'assassinio di Moro, fu ottenuta comunque la fine della "solidarietà nazionale" tra la DC e il PCI appena avviata, che difatti avvenne non molto tempo dopo aprendo la strada al regime neofascista e ai governi pentapartito di Craxi, che iniziò la sua ascesa politica proprio capeggiando il "partito della trattativa" con le "BR" in contrapposizione al "partito della fermezza" di Berlinguer e del segretario della DC Zaccagnini.

Ad eseguire la strage di via Fani e l'assassinio di Moro furono le "BR" di Moretti, mentre i mandanti dell'operazione furono la corrente golpista e piduista italiana, capeggiata allora dal capo di Gladio,

dai servizi segreti, e le manovrarono e coprirono abilmente, confondendo e depistando le indagini ogni volta che qualcuno rischiava di avvicinarsi troppo ai loro covi.

Il PMLI capì immediatamente il disegno golpista e i veri mandanti che stavano dietro il rapimento di Moro e i suoi esecutori brigatisti sedicenti rossi. In un documento emesso a tambur battente a poche ore dalla strage di via Fani, dal titolo "Il rapimento di Moro rende più chiaro il pericolo di colpo di Stato in Italia", l'Ufficio politico del PMLI scriveva fra l'altro: "Il rapimento dell'on. Aldo Moro e il massacro della sua scorta hanno uno scopo preciso e inequivocabile: la corrente golpista borghese che si annida ai vertici della DC, del MSI e dello Stato cerca di bruciare i tempi e spingere il Paese alla guerra civile. Il colore reale dei rapitori non è rosso ma nero,

Nel ventennio mussoliniano

SCALFARI FASCISTA DOC

“MicroMega” e “Il Fatto” lo smascherano pubblicando alcune lettere di Calvino al fondatore di “Repubblica”. Il quale fa il pesce in barile

È noto che il fondatore de “La Repubblica”, Eugenio Scalfari ha attraversato tutte le stagioni della sua vita, dal fascismo fino ad oggi, adattandosi ad esse come un camaleonte politico. Iniziata la sua lunga carriera da giovane universitario cattolico e fascista, poi diventato azionista alla caduta del fascismo, monarchico al referendum monarchia-repubblica del '46, e via via liberale, lamalfiano, berlingueriano, craxiano, veltroniano, è poi approdato ormai ultranovantenne al renzismo ed è pure diventato un antiberlusconiano pentito. Con l'aggiunta di un fervore cattolico-papista e una concezione dichiaratamente oligarchica della democrazia liberale borghese.

Per capire che dopo tutte queste giravolte è tornato semplicemente alle origini, cioè al fascismo da cui proviene, niente aiuta meglio della corrispondenza con lo scrittore Italo Calvino, di cui era stato compagno di liceo, intrattenuta quando i due si erano separati per andare all'università, Scalfari a Roma e Calvino a Torino. O meglio le sole lettere scritte da Calvino a Scalfari, poiché mentre queste sono state pubblicate, Scalfari non ha mai reso pubbliche le lettere con le sue risposte all'amico scrittore.

Occorre sapere che Scalfari ha sempre sostenuto di aver cominciato a scrivere per la rivista *Roma Fascista*, settimanale del Gruppo universitario fascista (Guf), nella seconda metà del 1942, in cui scriveva cose tipo questa: “Noi siamo pronti a marciare, a costo di qualsiasi sacrificio, contro tutti i Bonturi (eponimo di corrotti, ndr) che tentano di fare mercimonio della nostra passione e della nostra fede. E ancora oggi è la stessa voce del Capo che ci guida”. Ma come si evince da due lettere di Calvino, risalenti al 21 aprile e al 21 maggio di quell'anno, Scalfari scriveva invece per altre due riviste del regime, *Gioventù Italica*, organo della Gioventù cattolica italiana diretto da Luigi Gedda (quello che poi darà vita ai comitati civici anticomunisti e pro DC alle elezioni del 1948) e *Conquista d'Impero*, già nella prima metà del 1942, anche se mancavano finora i riscontri storici non essendo note appunto le sue lettere di risposta allo scrittore.

“Ragazzo mio ti stai montando la testa”

Il 28 ottobre 2017, però, la rivista *MicroMega* ha pubblicato questi articoli mai ammessi da Scalfari, che sono stati ritrovati da un ricercatore della Statale di Milano, e che insieme alle lettere di Calvino permettono di ricostruire l'intero puzzle. E il tutto è stato rilanciato il giorno successivo con un esauriente articolo de *Il Fatto Quotidiano*. Tra parentesi *MicroMega* fa parte del gruppo *Espresso*, e perciò è legittimo vedere in questa vicenda la mano di De Bene-

detti e un rimando alla feroce diatriba scoppiata di recente tra i due che si lavano i panni sporchi in pubblico. Ma questa è un'altra storia.

Nelle prime lettere di Calvino ripubblicate dalla rivista di Paolo Flores e dal quotidiano di Marco Travaglio, lo scrittore sanremese sferza con sarcasmo le ambizioni dell'amico fascista appena cooptato nel “vivaio” dei pennivendoli del regime: “Stai diventando un fanatico, ragazzo mio, stai attento. Ti stai esaltando di queste idee, tanto da montarti la testa. Curati. Distratti”, gli scrive il 12 febbraio. “Dunque tu, Eugenioscalfari, scrivi su riviste letterarie giovanili? Scrivi articoletti sull'arte novissima, eh? Sei capitato in un vivaio giovanile? Ma che bravo! Bravo, bravo, mi compiaccio proprio. Ahahahahahaah!”, lo deride spietatamente in una lettera del 1 marzo. E ancora il 7 marzo: “E' triste pensare che uno che si è forgiato alla mia scuola cada tanto in basso. Mah, la vita! A ogni modo se sei entrato nell'ambiente fatti sotto. Riescono tante testardaggine... [...] Quando la finirai di pronunciare al mio cospetto frasi come queste: ‘tutti i mezzi son buoni pur di riuscire’ ‘seguire la corrente’ ‘adeguarsi ai tempi’? Sono queste le idee di un giovane che dovrebbe affacciarsi alla vita con purezza d'intenti e serenità d'ideali?”.

In una lettera del 21 aprile c'è il primo riferimento all'articolo sulla rivista *Gioventù Italica* (“Mandami, appena vede la luce, il numero di *Gioventù Italica* che porta il tuo battesimo dell'inchiostro tipografico. Siccome avrai naturalmente scritto delle gran frescate, polemizzerò con te”). E in un'altra lettera del 29 aprile c'è il riferimento alla seconda rivista in cui Scalfari gli dice di aver cominciato a scrivere (“... quello che scrive nientedimeno che su *Conquista d'Impero*. [...] Ci scrive anche Giuseppe [Bot-tai], ma sì, proprio Giuseppe, sono colleghi, ‘il mio Peppino’ lo chiama Scalfari.”). In questa stessa lettera Calvino esprime anche il suo giudizio sull'articolo scritto dall'amico per *Gioventù Italica*, che nel frattempo gli era pervenuta: “Ho atteso a risponderti alla tua doppia ultima perché attendevo la copia di *Gioventù Italica* che mi è arrivata oggi. [...] Non posso definire il tuo articolo altrimenti che: strano. Strano che tu ti metta a scrivere di queste cose, strano che tu mostri una così sicura cognizione in fatto di tragedie greche che credo conoscerai quanto conosco io, cioè ben poco”.

Esaltazione del fascismo e di Mussolini

Che cosa aveva scritto Scalfari in questo articolo? Ora siamo in grado di ricostruirlo; si tratta di un lungo e delirante sproloquio zeppo di retorica fascista che terminava così: “Noi vogliamo un Uomo migliore fra altri Uomini migliori, e fidiamo nella forza

della tragedia (s'intenda: della tragedia non del dramma) per giungere a questo risultato. La tragedia come concertazione scenica deve rinascere e rinascere. Essa sarà essenzialmente religiosa e avrà compito religioso: scoprire Dio nell'Uomo”. Non c'è da stupirsi se si è meritato una critica tanto sarcastica da parte del suo ex compagno di liceo.

In una lettera del 10 giugno Calvino se la prende ancor più ferocemente con Scalfari per un suo articolo scritto su *Conquista d'Impero*: “Tu che sempre hai vissuto in una sfera lontana dalla vera vita, uniformando il tuo pensiero all'articolo di fondo del giornale tale e talaltro, ignorando completamente uomini fatti cose adesso ti metti a scrivere di economia, di argomenti ai quali sono legati avvenire benessere prosperità di popolazioni. Questa più che faccia tosta mi sembra impudenza. [...] Lo so, sono amaro, ma, ragazzo, nella merda fino a quel punto non ti credevo. Il giornale fa pietà, è un vero sconcio che si lasci pubblicare tanta roba idiota e inutile. [...] Ti conoscevo come uno disposto a tutto pur di riuscire, ma cominci a fare un po' schifo”.

Questo perché Scalfari aveva scritto un articolo per la rivista fascista, oggi ritrovato dallo storico della Statale, di plateale esaltazione del regime e del duce, con frasi come queste: “L'ordinamento corporativo, base della politica e del programma del Fascismo, è una di quelle creazioni che, conquistate da una Rivoluzione Vittoriosa, sono destinate poi a rimanere eterno retaggio della società umana quali principi indistruttibili acquisiti sulla via del progresso”. E ancora: “Lo Stato moderno, non fosse altro che per ragioni pratiche, deve essere essenzialmente gerarchico e aristocratico, e in esso l'individuo deve sentirsi intimamente responsabile dell'incarico che gli compete... [...] Noi aborriamo da una società tutta allo stesso livello, composta di grandi steli d'erba e di piccole querce”. E così via, per concludere in bellezza con questo tributo a Mussolini: “La battaglia spirituale è già stata iniziata, grazie all'opera e alle direttive precise del DUCE, fin dai primi anni del Fascismo. A noi spetta il condurla a compimento”.

Il ritorno alle origini del fascista Scalfari

Da qui il tono al tempo stesso amareggiato e infuriato per la sfacciata piaggeria di Scalfari che emerge dalla lettera di Calvino. Il quale poi, per nulla impressionato dalle rimostanze dell'amico (che non conosciamo perché egli si guarda bene dal pubblicare le sue risposte, ma che possiamo intuire lo stesso), affonda ancor di più il coltello nella piaga con una lettera del 21 giugno in cui lo apostrofa così: “Me ne frego che tu ti offenda e mi risponda con lette-

re aspramente risentite (oltre che scemo sei pure diventato permaloso), quello che ho da dirti (e te lo dico per il tuo bene) si compendia in una sola parola: PAGLIACCIO! [...] Chiunque ti legga, vedendo uno che fa sfoggio di erudizione ad ogni sillaba, che fa di tutto perché i suoi concetti appaiano il meno chiari e determinati possibile, non può fare a meno di credere che tu sia un IGNORANTE che ripete pappagallescamente frasi e termini raffazzonati a casaccio”.

Insomma, Calvino aveva ben capito già allora di che

pasta era fatto il giovane carrierista fascista Scalfari, quasi prevedendo quale sarebbe stata la sua squallida parabola di avido e ambizioso pennivendolo borghese. In realtà questi non è mai cambiato in quasi 80 anni di carriera: fascista era e fascista rimane, e oggi è semplicemente ritornato al punto da dove era partito. Il 15 ottobre scorso, pochi giorni prima che uscissero gli articoli di *MicroMega* e de *Il Fatto Quotidiano* che lo smascherano (ai quali non si è vergognato di non dare nemmeno uno straccio di risposta), aveva scritto su *La*

Repubblica per difendere la legge fascista Rosatellum voluta da Renzi e Berlusconi: “La democrazia non ha mai affidato i poteri al popolo sovrano e quindi la sovranità è affidata a pochi che operano e decidono nell'interesse di molti. È sempre stato così nella storia che conosciamo”.

Dove abbiamo già sentito queste parole? Non riecheggiano forse quasi alla lettera il suo articolo del lontano 1942 su *Conquista d'Impero* per esaltare altrettanto spudoratamente lo “Stato gerarchico e aristocratico” del duce del fascismo?

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci
Duecento anni di Marx,
compleanno pieno di iniziative

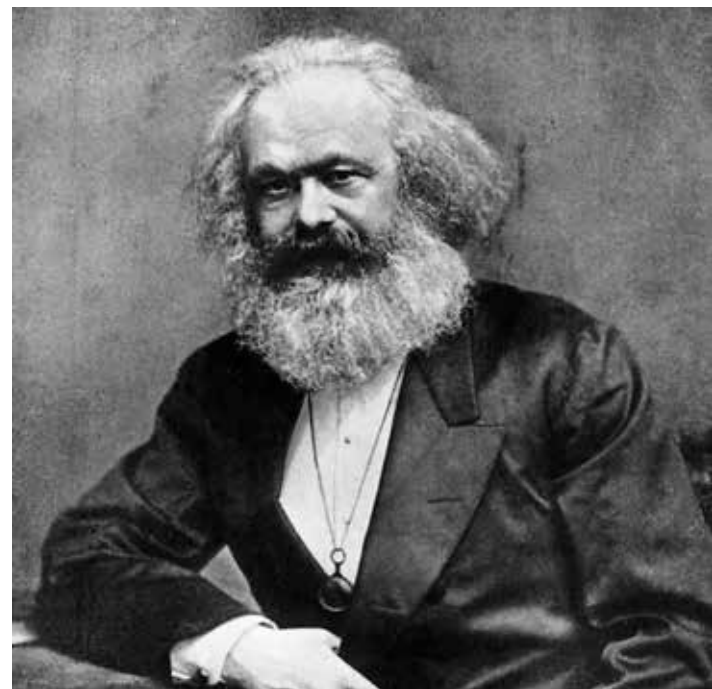
Qui di seguito pubblichiamo l'articolo di “Rassegna sindacale” del 12 marzo 2018 dal titolo “Duecento anni di Marx. Compleanno di iniziative”

In occasione del bicentenario della nascita del filosofo tedesco Karl Marx, un nutrito gruppo di associazioni, fondazioni e istituti culturali, tra cui la Cgil, la Fondazione Di Vittorio, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, il Circolo Gianni Bosio, Critica Marxista, il Centro riforma dello Stato, le Fondazioni Basso, Feltrinelli e Gramsci, organizzeranno una serie di iniziative che si svolgeranno a partire dal mese di marzo e si concluderanno in autunno con un convegno nazionale a cui parteciperanno studiosi italiani e di altri Paesi.

Per illustrarle si è tenuta nella mattina di oggi, 12 marzo, una conferenza stampa a Roma, nella quale è stato presentato il sito Internet dedicato, <http://www.marx200.it>, costruito attraverso una qualificata produzione editoriale e tanti supporti multimediali per far conoscere nelle scuole, e non solo, la figura di Karl Marx: un esperimento work in progress, un contenitore – vetrina delle varie iniziative e produzioni editoriali relative alla figura del filosofo tedesco, un sito dinamico e costantemente aggiornato che raccoglie tra l'altro scritti e interventi di Marx e su Marx.

La sezione “Aggiornamenti” dà conto di volta in volta delle iniziative (tavole rotonde, convegni, pubblicazioni) prodotte dal gruppo di lavoro e non solo, mentre la sezione “Cronache marxiane”, strizzando l'occhio ai social, si rivolge a un pubblico meno esperto e magari più giovane, raccontando Marx attraverso un paradigma diverso che contempli anche l'ironia.

Il sito è aperto alla pubblicazione di saggi e interventi inediti che i visitatori possono proporre inviando una mail all'indirizzo i.romeo@cgil.it. Le proposte (abstract 500 parole, Cv 250 parole) dovranno essere inviate in formato pdf



all'indirizzo indicato e saranno sottoposte a referees autonomi e indipendenti. Il comitato scientifico e la redazione provvederanno alla selezione. Per la presentazione dei lavori è prevista una giornata di discussione e approfondimento dei temi.

Tra le varie iniziative presentate oggi da segnalare si aggira in Biblioteca potrebbe essere il titolo) sull'edizione delle opere di Marx coordinata dall'Archivio storico Cgil nazionale e realizzata attraverso i preziosi, e in alcuni casi unici, materiali delle Fondazioni Gramsci, Basso e Feltrinelli.

Per l'Archivio storico Cgil nazionale continua la collaborazione con la piattaforma tecnologica Google Arts & Culture, sviluppata da Google e disponibile sul web da laptop e dispositivi mobili, o tramite l'app per iOS e Android per permettere agli utenti di esplorare opere d'arte, documenti, video e molto altro di oltre 1.000 musei, archivi e organizzazioni che hanno lavorato con il Google Cultural Institute per trasferire in rete le loro collezioni e le loro storie; piattaforma già utilizzata per la messa on line della mostra Bruno Trentin, dieci anni dopo.

L'esposizione virtuale sarà

organizzata in sezioni (tra le altre, “Prime edizioni”, “Opere complete”, “Antologie”, “Carteggi”) e la riproduzione delle copertine o frontespizi delle opere selezionate, corredata di opportuna didascalia che dia anche informazioni relative al soggetto conservatore, sarà preceduta da brevi testi introduttivi ed esplicativi, al fine di proporre un percorso espositivo che, partendo dai testi, arrivi a mostrare nel suo complesso non tanto la storia dell'autore, ma piuttosto la trasmissione e ricezione del sapere a essi legata.

La mostra sarà disponibile on line dal 5 maggio in lingua italiana e inglese. Un'esposizione per tutti, non solo per gli addetti ai lavori, che – sfruttando le potenzialità visive ed emozionali fornite oggi dalle nuove tecnologie – si caratterizzi come evento attraente e didattico, oltre che scientificamente valido.

Molte le giornate di studio presentate oggi dai promotori delle singole iniziative e che si succederanno nel corso dell'anno di celebrazioni, che si concluderà in autunno con una rassegna nazionale tra Roma e Milano.

(Articolo di “Rassegna Sindacale” sulle iniziative di CGIL, associazioni e fondazioni per il bicentenario della nascita di Marx)



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10 e 11/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Avresti ricevuto risposta alla tua lettera a giro di posta. Ma mi è sembrato opportuno, onde non formulare la mia sola opinione, e perché tres faciunt collegium [tre formano un collegio] informare del caso [caso] Engels e Lupus a Manchester e farmi dare il loro parere. Poiché le loro opinioni e la mia coincidono su tutti i punti, puoi

sia un relitto di un grado di civiltà tramontato. Tuttavia l'unilateralità della società borghese comporta che, in opposizione ad essa, certe forme feudali di individualismo mantengono la loro validità. Il diritto civile del duello negli Stati Uniti d'America lo dimostra nel modo più lampante. Degli individui possono entrare in una collisione reciproca così insopportabile, che il duello appaia loro come l'unica soluzione. Di fatto però una tale tensione mortale non è possibile verso un soggetto così indifferente come un consigliere di intendenza o un assessore o un tenente. Ciò che occorre è un importante rapporto personale. Altrimenti il duello è una mera farsa. Ed è farsa ogni volta che avvenga per rispetto verso la cosiddetta "opinione pubblica".

3. Noi quindi facciamo dipendere il duello puramente e semplicemente da circostanze, in modo tale che si possa ricorrervi come ad un *pis aller* [rimedio] eccezionale in circostanze eccezionali. Nel caso presente però tutte le circostanze parlano risoluta-

nova assurda. Già il solo fatto che dei birbanti pretendono di liquidare contrasti nei loro riguardi ricorrendo al duello come un privilegio loro spettante - e tutti i duelli della buona società ricadono sotto questo punto di vista - non può non essere che irrisa nel modo più assoluto. Riconoscere una simile pretesa sarebbe addirittura controrivoluzionario.

Ti ho comunicato in nuce [in breve] la nostra opinione. Ci interessa apprendere da te come la faccenda si sia sviluppata.

(Marx, Lettera a Ferdinand Lassalle, 10 giugno 1858, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XL, pagg. 589-590-591)

D'abord [prima di tutto] ti scongiuro di non spaventarti per il contenuto di questa lettera, perché non ha affatto l'intenzione di essere un appeal [appello] alla tua cassa, già chiamata in causa più del dovuto. Ma d'altra parte è necessario considerare in comune se si può trovare una qualche via d'uscita dall'attuale situazio-

loans [prestiti] dalle 5 alle 200 sterline senza securities [garanzie] e su semplice referenze [referenza] ho tentato un'operazione del genere, presentando come referees [garanti] Freiligrath e un épicier [bottegaio]. Il risultato è che ne sono andate circa 2 sterline di fees [spese]. L'ultima risposta negativa l'ho avuta ieri l'altro. Non so se fare ancora un altro tentativo del genere.

Perché tu abbia un'idea chiara della situazione reale, mi sono fatto fare da mia moglie un calcolo relativo alle 20 sterline da te anticipatemi e a 24 sterline che ho tratto il 16 giugno sulla "Tribune" (di cui 2 erano tratte in più). Vedrai da esso che appena arriva una così grossa somma, non rimane un centesimo neanche per le più urgenti spese giornaliere, e non c'è da parlare di spese voluttuarie; che il giorno seguente ricomincia da capo proprio lo stesso schifoso struggle [lotta], e che i creditori pagati soltanto con modesti acconti entro pochissimo tempo tornano ad assediarmi proprio con le stesse richieste per i crediti che nel frattempo sono tornati a salire. Vedrai ugualmente che p. es. mia moglie non spende per sé un soldo in vestiti ecc., mentre lo status dei dresses [abiti] estivi delle bambine è da sottoproletari. Ritengo necessario che tu dia una occhiata a questi particolari, perché altrimenti è impossibile farsi un'idea esatta del caso [caso].

Rendiconto per le 20 sterline del 19 maggio. Pagato con esse:

	sterline	scellini
Canoni (acqua, gas)	7	-
Interessi al Monte di Pietà	3	-
Ritirato al Monte di Pietà per	1	10
Salario	2	-
Tallyman (che s'è dovuto pagare in rate settimanali per un vestito completo)	0	18
Scarpe e cappelli per le bambine	1	10
Fornaio	1	-
Macellaio	1	10
Epicier [bottegaio]	1	-
Cheesemonger [venditore di formaggi]	-	10
Carbone	-	10

Rendiconto per le 24 sterline del 16 giugno tratte sulla "Tribune"

	sterline	scellini
Scuola per il quarter [trimestre] febbraio, marzo, aprile	8	-
Avute in prestito da Schapper per spese quotidiane, per quattro settimane, e restituitegli	3	-
Biancheria ritirata dal Monte di Pietà	2	-
Salario	1	-
Tallyman	1	4
Macellaio	2	-
Epicier	2	-
Greengrocer [erbivendolo]	1	-
Camicie, vestiti ecc. per le bambine	2	-
Fornaio	2	-

Sicché, dal 17 giugno, di nuovo non c'era un centesimo in casa, e per forneggiare per quattro settimane le spese giornaliere, che devono essere pagate in contanti, abbiamo preso in prestito da Schapper 4 sterline, circa 2 delle quali se ne sono andate però in fees [spese] per la mancata operazione di loan [prestito].

Ecco lo stato dei miei debiti, quale è adesso a Londra, da cui vedrai che una gran parte di essi consiste in debiti a piccoli épiciers che sono arrivati all'estremo limite della loro possibilità di credito.

	sterline	scellini
Pigione, che scade il 25 giugno	9	-
Scuola, che scade il 2 agosto	6	-
Giornalaio (per un anno)	6	-
Tallyman	3	9
Macellaio	7	14
Fornaio	6	-
Epicier	4	-
Greengrocer e carbone	2	-
Lattaio	6	17
Dovuti al vecchio lattaio e al vecchio fornaio di Soho	9	-
Dott. Allen (7 sterline pagate sul penultimo compenso della "Tribune")	10	-
Lina Schöler	9	-
Schapper	4	-
Monte di Pietà	30	-

Di questi debiti, soltanto quelli col dott. Allen, Lina Schöler, coi vecchi creditori di Soho e una parte di quelli col Monte di Pietà, non sono urgenti per me.

Tutta la faccenda si riduce dunque a questo: i modesti introiti non sono mai destinati al mese che viene ma bastano sempre appena per ridurre i debiti - dopo averne detratto le spese fisse per la casa, la scuola, i canoni fissi e il Monte di Pietà - in modo da non esser messo direttamente sulla strada. Fra 4-5 settimane ho da trarre about [circa] 24 sterline sulla "Tribune". Di queste, 15 se ne vanno subito per la pigione. Basta che io spenda un minimo per pagare gli altri debiti - ed è molto dubbio se il butcher [macellaio], ecc. pazienteranno ancora tanto - questa miseria non è che rimandata di quattro settimane, durante le quali bisogna pure, d'une manière ou d'une autre [in un modo o nell'altro], tirare avanti. Il landlord [padrone di casa] è anche lui assediato dai creditori e mi perseguita come un pazzo. Io non so che fare, se non è possibile ottenere un loan da una loan society o life assurance society [un prestito da una società di prestiti o da una società di assicurazioni sulla vita]. Anche se volessi effettuare un'ultima riduzione delle spese - p. es. levare le bambine da scuola, prendere un appartamento proprio proletario, licenziare le donne di servizio, vivere di patate - neanche vendendo all'asta della mia mobilia basterebbe per placare i creditori di qui e per assicurarmi una ritirata senza ostacoli in un qualsiasi buco. Lo show di respectability [apparenza di decoro] che finora è stato mantenuto, è stato il solo mezzo per evitare un crollo. Io, per conto mio, me ne fregerei un bel po' di vivere a Whitechapel, se potessi riavere finalmente un'ora di tranquillità e se mi potessi dedicare ai miei lavori. Ma per mia moglie, nel suo stato attuale, un cambiamento del genere potrebbe aver delle conseguenze pericolose, e anche per le ragazze che stanno crescendo non sarebbe proprio quel che ci vuole.

I have now made a clean breast of it [Ora ne ho parlato a cuore aperto], e ti assicuro che non mi è costato poco sforzo. Ma enfin [infine] bisogna che almeno mi sfoghi con qualcuno. So che tu personalmente non puoi trovar rimedio alla situazione. Quel che ti chiedo è soltanto che tu mi dica il tuo parere, what to do? [che fare?] Non augurerei ai miei peggiori nemici di passare attraverso il quagmire [pantano] in cui mi trovo da otto settimane, con la rabbia per giunta che il mio cervello va in malora e la mia capacità di lavoro se ne va in pezzi con tutte queste schifenze.

(Marx, Lettera a Engels, 15 luglio 1858, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XL, pagg. 354-355-356-357)

[20 - continua]



Londra, 1847. Marx interviene a una riunione della Lega dei Comunisti

considerare quanto segue come nostra opinione comune.

1. Dal punto di vista del duello. È chiaro come il sole che i due messeri, il consigliere dell'intendenza e l'assessore, con la loro vile aggressione di strada si sono posti in modo totale dalla parate del torto e che l'unico duello che si potrebbe concedere a bricconi del genere è già avvenuto durante la rissa. Quando due birbanti tendono l'agguato a una terza persona e l'aggrediscono in due, noi non crediamo che vi sia al mondo un codice del duello il quale permetta di battersi con simile canaglia. Se il signor Fabrice voleva provocare con la violenza un duello adoperando la frusta, allora il signor Bormann avrebbe dovuto assistervi passivamente come testimonia o anche era del tutto superfluo. Ma quando due assalgono una sola persona e uno di essi addirittura opera alle spalle dell'agredito, - in the rear [alle spalle], - si ha a che fare con della canaglia la quale ha dimostrato che con essa non può aver luogo a fair duel, un duello onorevole.

2. Principio del duello. Noi non crediamo che, generalmente parlando, una faccenda così relativa come un duello sia da sussumere sotto la categoria di buono o cattivo. Che il duello in sé non sia razionale, su ciò non vi è dubbio. E neppure che esso

mente in senso contrario, persino se l'aggressione per la strada lo avesse posto altogether out of the question [assolutamente fuori questione].

4. La circostanza primaria decisiva è che tu non solo sei per principio contro qualsiasi duello, bensì anche che tu hai dichiarato questo principio e per di più alla presenza di Fabrice. Perciò faresti cattiva figura se ora ciò nonostante ti battessi in duello per timore della "opinione pubblica".

5. Nel caso presente il duello non avrebbe altro senso se non quello del rispetto di una forma convenzionale riconosciuta tra certi ceti privilegiati. Il nostro partito deve risolutamente opporsi a queste cerimonie di classe e respingere con la derisione più cinica la pretesa presuntuosa di sottomettervi. Le condizioni attuali sono assolutamente troppo importanti per lasciarsi andare a infantilismi del genere, e sarebbe un infantilismo bello e buono battersi in duello con il signor Fabrice, perché costui è "consigliere di intendenza" e appartiene ad una consorte degna di scendere in duello, mentre tu per esempio spediresti semplicemente in tribunale un sarto o un calzolaio che ti aggredisse per strada, senza sentirti offeso nell'onore. Nel caso presente tu non ti batteresti con Fabrice, l'individuo che ti è indifferente, bensì con "il consigliere di intendenza": una ma-

ne; infatti non è più sostenibile. La conseguenza diretta è già stata che io sono completamente disabled [completamente incapace] di lavorare, perché in parte perdo il meglio del tempo correndo di qua e di là e facendo inutili tentativi per scovare denaro, in parte la mia capacità di concentrazione, forse in seguito al mio maggiore esaurimento fisico, non resiste più ai guai domestici. Mia moglie ha i nervi sconquassati per queste miserie, e il dott. Allen, che comincia a sospettare dove la scarpa pinches [stringe], ma che naturalmente non conosce la vera situazione di fatto, mi ha spiegato ripetutamente e decisamente che non può escludere una febbre cerebrale o qualche cosa di simile, se non la mandiamo per un tempo piuttosto lungo ai bagni di mare. Da parte mia io so che nelle attuali condizioni quest'ultima cosa, se fosse possibile, non le servirebbe a nulla, finché sarà sotto l'incubo dell'affanno quotidiano e dello spettro di un'inevitabile catastrofe. Ma questa non la si può più rinviare e, anche se la si rinvia di qualche settimana, resta l'intollerabile lotta quotidiana con le cose mere necessities [strettamente necessarie], e la situazione generale resta a un punto che tutto andrebbe alla malora.

Dato che a Londra ci sono delle cosiddette loan societies che fanno

ANTONIO GRAMSCI VISTO DALL'ALTRO LATO DELLA BARRICATA

di Quibian Gaytan

Il 14 aprile 2009 il compagno Quibian Gaytan, portavoce del Comitato centrale del Partito comunista (marxista-leninista) di Panama e curatore del blog *Luminoso Futuro del Partito*, ha scritto un articolo su Antonio Gramsci dal titolo "Antonio Gramsci visto dall'altro lato della barricata".

Non lo conoscevamo fino a pochi mesi orsono. Lo abbiamo tradotto e lo pubblichiamo qui di seguito, ritenendolo un importante contributo alla conoscenza della vera natura ideologica e politica di Gramsci, che noi consideriamo il capofila dei revisionisti italiani e non a caso è il paravento del sedicente PC di Rizzo.

Il compagno Gaytan dimostra nell'articolo che Gramsci è l'anti-Lenin, avvalendosi anche, come appare nella bibliografia in calce all'articolo, del documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo "Gramsci, il marxismo-leninismo e la rivoluzione socialista in Italia", pubblicato l'8 aprile 1987 nel 50° anniversario della morte di Gramsci.

Antonio Gramsci, a 72 anni dalla sua morte nelle infami prigioni del fascismo mussoliniano e a 65 anni dal suo "recupero" da parte di Palmiro Togliatti nel 1944, dalla decade del '70 passa per essere l'intellettuale "comunista" più letto e che più ha ispirato le diverse correnti, movimenti e partiti rinnovatori del pensiero marxista in Europa, America Latina e Panama. A lui si rifacevano, dato il suo sapere enciclopedico e una certa vaghezza e inconcludenza delle sue concettualizzazioni teoriche, tanto la destra quanto la sinistra interna e esterna al movimento comunista. Di lui si lodano lo "spirito creatore", l'"originalità", la "freschezza di un pensiero marxista occidentale". Oggi l'onda della moda (...) è rifluita fortemente, dato il fine politico pratico revisionista e liquidazionista delle sue teorizzazioni. Tuttavia, permangono come suo lascito nel pensiero della sinistra attuale tutta una serie di termini e concetti ideologici (...), insufficientemente elaborati e non verificabili nella realtà sociale e politica: "Filosofia della prassi", "blocco storico", "equilibrio catastrofico", "egemonia", "guerra di movimento o di posizione", "intellettuale organico", "cultura nazionale-popolare", infine, il suo vago marxismo e il suo velato antileninismo.

Come noterà il lettore non pretendo con questa breve presentazione del pensiero di Antonio Gramsci, fare un'analisi critica integrale delle sue idee filosofiche e politiche, in quanto, indubbiamente in nessun modo le stesse hanno inciso positivamente o negativamente nello sviluppo del pensiero marxista, in generale, e del marxismo-leninismo in particolare, se non il proseguito di un dibattito circa la sua



Il documento del Comitato centrale del PMLI su Gramsci dal titolo: "Gramsci, il marxismo-leninismo e la rivoluzione socialista italiana" pubblicato su *il Bolscevico* n.18 del 1987

figura di intellettuale e delle conseguenze ideologiche distorcimenti prodotte sotto il suo influsso nel movimento comunista internazionale e che infine hanno contribuito a condurlo alla sua disarticolazione.

Circa la figura e le opere teoriche di Gramsci un'iconografia interessata ha tessuto un velo mitico che pretende immunizzarlo da qualsiasi analisi critica da una prospettiva di classe proletaria. Noi marxisti-leninisti-pensiero di Mao non siamo obbligati ad accettare questo tabù, questo freno che si pretende imporre al pensiero comunista attuale. No, no e mille volte no. Soprattutto quando il più grande dei marxisti-leninisti della seconda metà del secolo XX, Mao, ci ha dato una chiara indicazione di come far fronte ad una tale pretesa. Egli ci ha indicato che, "noi non crediamo a niente altro se non alla scienza, ciò significa che non bisogna avere miti. Sia per i cinesi che per gli stranieri, si tratta di vivi o di morti, ciò che è giusto è giusto, ciò che è sbagliato è sbagliato, altrimenti si ha il mito. Bisogna liquidare i miti".

Per molti giovani intellettuali che vogliono diventare marxisti e rappresentanti delle lotte proletarie del XXI secolo, come anche per altri meno giovani, motivati da una lettura leggera delle sue opere e vita, come nella ricerca di rafforzare il proprio spirito ribelle rivoluzionario ispirandosi nell'immagine, lotte e sacrifici dei comunisti del primo terzo del XX secolo, risulta loro particolarmente impattante il suo martirio antifascista. È comprensibile e gli fa onore. Ma il suo martirio antifascista non può diventare un pretesto o una scusa per farci desistere dalla denuncia della sua grave responsabilità come dirigente e primo teorico revisionista del PCI e come il padre generatore dell'eurocomunismo, di questo cavallo di Troia nel contesto del comunismo occidentale.

Antonio Gramsci nacque in

Sardegna nel 1891, in una famiglia molto umile. Iniziò i suoi studi superiori presso l'Università di Torino nel 1911, ma li abbandonò nel 1914 a causa di un problema di salute. Nel 1916 iniziò a lavorare come giornalista nell'"Avanti!", organo centrale del Partito Socialista Italiano. Nel 1919 fondò, insieme a Palmiro Togliatti e altri compagni, il settimanale "L'Ordine Nuovo". Fece parte del movimento dei Consigli di Fabbrica che tenne sotto scacco la Fiat e altre fabbriche di Torino e dintorni nel corso dell'anno 1920.

Fu uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia (PCd'I), fondato nel gennaio del 1921 con il Congresso di Livorno, e lavorò per il Komintern (l'Internazionale Comunista) a Mosca e Vienna. Eletto deputato nel 1924 tornò in Italia per prendere parte dell'opposizione parlamentare che si opponeva alla dittatura fascista di Benito Mussolini. Gramsci fu detenuto nel 1926, nonostante l'immunità parlamentare che aveva come deputato, e condannato a più di 20 anni di prigione. In condizioni tanto difficili, redasse i suoi celebri *Quaderni del Carcere*, pubblicati per la prima volta tra il 1948 e il 1951. Morì il 27 di aprile del 1937 in un ospedale della prigione di Roma.

Anche se di innegabile origine proletaria e a dispetto di uno stretto contatto con i settori organizzati più combattivi dei lavoratori, egli appartiene alla borghesia e non alla classe operaia. Questa nostra affermazione potrà apparire al lettore molto categorica e audace. Tuttavia, è vero che egli da molto tempo è, a dispetto della sua ufficiale affiliazione al comunismo, un riferimento ideale di larghi settori dell'intelligenza borghese, soprattutto quella denominata "progressista" o di "sinistra", nel campo della prassi politica ma anche e soprattutto nelle innumerevoli discipline teoriche in cui fece un'incursione e che si estendono dalla scienza alla dottrina politica alla sociologia,

dalla filosofia alla storiografia, così tenue gli risulta il suo legame con il marxismo, legame che solo concerne più all'apparenza che al nucleo del suo pensiero. Dato che nella sua visione generale delle cose non si espliciteranno, anche quando risultasse difficile fare chiarezza sugli aspetti particolari della sua trattazione, basterebbe ricercare attraverso l'orientamento generale e la metodologia che si estendono lungo tutta la sua elaborazione, tratte ecletticamente da una impressionante varietà di esponenti intellettuali borghesi italiani ed europei tali come Antonio Labriola e Benedetto Croce, che diedero vita alla scuola idealista italiana, il riformista antioperaio Salvemini, Pareto e la sua teoria della circolazione dell'élite, il liberale Einaudi, Carlo Rosselli e la sua idea del "socialismo liberale".

La sua è in sostanza una variante di sinistra dell'idealismo crociano, antinomica e non antagonista alla interpretazione di destra gentiliana. Ed è senza dubbio il tentativo che più successo ha registrato di attualizzazione del pensiero di Benedetto Croce di fronte agli sconvolgimenti sociali ma anche culturali e politici provocati dall'irruzione nella scena italiana e mondiale del proletariato e del socialismo. Ripulendo il liberalismo dalle incrostazioni ottocentesche, liberandolo da tesi fossilizzate, da idee e concezioni superate dalle nuove realtà economiche e sociali e incapaci di rispondere agli interessi delle nuove esigenze delle classi dominanti.

Tutto lo lega a Croce: La concezione della "storia come creazione dello spirito", il taglio enciclopedico dei suoi studi, la scelta tematica delle sue ricerche e il vocabolario, a cominciare dal termine "filosofia della prassi" preferito alla definizione marxista di materialismo storico e dialettico. E infine l'astiosa e ricorrente polemica contro il positivismo ed il determinismo di fine Ottocento avviato idealisticamente

a negare "la via a uno studio scientifico della storia come processo unitario e sottoposto a leggi, nonostante tutta la sua formidabile complessità e le sue contraddizioni" (Lenin, "Karl Marx") e stimolata, più che altro, a convalidare la fatalista e opportunista attesa di un futuro socialista non soggetta ad una adeguata azione rivoluzionaria.

Da ciò la grande accoglienza che ha avuto Gramsci tra i settori della borghesia più sensibile e attenta alle riformulazioni di una concezione ideologica organica dominante all'altezza dei nuovi tempi, che svolge in accordo alla nuova epoca storica un ruolo analogo a quella disimpegnata dal crocianesimo nello Stato liberale italiano. La sua approssimazione al marxismo segue un percorso comune ad un gran numero di intellettuali italiani ed europei a cavallo del Novecento. Di origine idealista o positivista saranno attratti dal socialismo senza mai mettere in discussione e rifiutare integralmente la sua vecchia visione del mondo ne mettersi alla scuola del marxismo per rimuovere e rigenerare le sue idee. Con questa superficialità nell'assimilazione del marxismo pretenderanno di revisionarlo, rifondarlo, liberarlo della sua essenza rivoluzionaria nel campo della filosofia e della politica, dell'economia e della scienza storica. Ognuno lo interpreterà secondo la propria personale visione del mondo e delle correnti di pensiero di provenienza.

D'essi Gramsci è il concentrato. Così tanto che militando tra le file socialiste e comuniste, non ha provato imbarazzo nel riconoscere molte volte nei suoi scritti l'autorità e "l'influenza intellettuale" di Benedetto Croce. E non perderà mai la sua sfumatura idealista, al punto di attaccare esplicitamente il materialismo dello stesso Marx rivendicando nel 1917 quella "continuazione del pensiero idealistico italiano e tedesco, e che in Marx si era contaminato di incrostazioni positivistiche e naturalistiche"

(vedere: La rivoluzione contro il Capitale. Avanti!, 24-XI-17). Mentre si dedicava a questo lavoro erudito e cervelotico di screditare il marxismo, volontariamente allontana dalla sua riflessione paramarxista i tanti contributi di Lenin al patrimonio comune del marxismo, eccetto passaggi ed echi lontani presenti in alcune sue opere e documenti ufficiali di partito, scritti sotto l'influenza esercitata dall'Internazionale comunista in quei quattro anni che l'hanno visto rappresentare il PCd'I nel Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista e compiere frequenti viaggi a Mosca; dove Lenin e i marxisti-leninisti sovietici, seriamente preoccupati per l'egemonia del gruppo settario di Bordiga, promuovevano la formazione di una linea e di una corrente marxista-leninista in grado di divenire maggioritaria nel partito italiano e da lì sottrarlo dal suo isolamento e dall'opportunismo ultrasinistrista.

La fortuna di Gramsci comincia solo a dieci anni dalla sua morte non tanto perché le sue elaborazioni e il suo pensiero maturo siano rimasti imprigionati in quei "Quaderni", scritti nel carcere in cui il fascismo lo condannò a morire, e quando quindi videro la luce. Mentre fu in vita, nella sezione socialista torinese, nella redazione torinese dell'"Avanti!", nella direzione del "Grido del Popolo" e de "L'Ordine Nuovo" e infine nel gruppo dirigente del PCd'I, se non per quanto Gramsci non rappresentò mai quella figura politica completa di teorico e organizzatore rivoluzionario del quale il proletariato italiano aveva bisogno. Non fu certamente l'università della lotta di classe a laurearlo capo dei comunisti italiani.

Interventista dichiarato allo scoppio della Prima Guerra imperialista mondiale (al punto di prendere le difese dell'allora direttore dell'"Avanti" Mussolini e del suo slogan del neutralismo rivoluzionario che annunciava l'aperto interventismo), nelle gloriose occupazioni delle fabbriche del biennio rosso 1919-20 fu trainato dai successi - prigioniero del culto della spontaneità e della scissione tra lotta economica e lotta politica; ignorante della dottrina marxista-leninista di Stato e rivoluzione, illuso che una generica democrazia consiliare potesse soppiantare riformisticamente la democrazia borghese - mentre avrebbe potuto garantire il suo sperato sbocco rivoluzionario se solo avesse tradotto e applicato alle concrete condizioni italiane la vittoriosa strategia leninista dell'Ottobre sovietico.

In seguito sottovalutata la lotta contro il riformismo e quella corrente borghese all'interno del movimento socialista che aveva tradito i principi rivoluzionari del marxismo con il parlamentarismo, con il social-sciovinismo e con la rinuncia alla rivoluzione e al socialismo: comparsa e non protagonista della scissione di Livorno, con il suo disimpegno finisce per

DALLA 10ª

favorire Bordiga (che continuerà a giustificare favorevolmente in più di un passaggio dei "Quaderni") e l'isolamento politico delle masse del PCd'I, nato al contrario per strappare al PSI di Turati l'egemonia del proletariato e ergersi a indistruttibile barriera d'acciaio davanti ai devastanti assalti fascisti, preludio dell'instaurazione della dittatura terrorista aperta.

Infine gli interminabili anni di carcere che lo vedranno ripiegarsi su se stesso, ergendo un muro di diffidenza, si isola anche fisicamente dagli altri prigionieri comunisti per attorcigliarsi e macerarsi in una riflessione individualista senza nessuna corrispondenza con le tematiche più dibattute e scottanti in quella congiuntura politica nel partito e nella III Internazionale. Approfondisce irreversibilmente le divergenze fino ad arrivare a dare clamore e ufficialità ad un dissenso che già ritiene vicino alla rottura quando, nella sua Lettera al Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS(b), del 1926, definendoli maestri che "(spesso) ci hanno molte volte corretti molto energicamente e severamente", e; si dichiara in difesa di Trotzki e Zinoviev, accusati con ragione da Stalin e dalla direzione del PCUS(b) e da quella della III Internazionale di essersi organizzati in frazione antipartito sovvertitrice della strategia leninista nella costruzione del socialismo in URSS e sostenitrice di una sciagurata linea internazionale che avrebbe portato al fallimento i partiti comunisti del mondo intero, e pretenderà da Togliatti, allora rappresentante del PCd'I a Mosca, che quella lettera fosse messa negli atti dell'Internazionale come per sancire la vicina e definitiva rottura.

Solo dopo il secondo dopoguerra, inizierà la messa in risalto dell'immagine e scritti di Gramsci. Palmiro Togliatti bisognoso di un fondamento "marxista" che lo mettesse al riparo da qualunque critica nei confronti del suo richiamo di autonomia e indipendenza dal Cominform e dell'URSS di Stalin da parte del PCI e della sua recente inaugurata "via italiana al socialismo", e per questo, niente di meglio che quello (Gramsci) che gli potesse servire da garante in un tale cambio di direzione. Pescando a piene mani dalle elaborazioni teoretiche e dal suo linguaggio oscuro, distorto e ermetico. Stile che, neanche a dirlo, lo rende indecifrabile e inapprensibile. Tutti leggono Gramsci, ma ognuno interpreterà la sua terminologia secondo il proprio bagaglio intellettuale e politico.

Coperto sotto il nome e ispirato da Gramsci, Togliatti, come i suoi successori sulla stessa onda, si sforzerà di dirigere il PCI per la via del rinnegamento della via dell'Ottobre, all'abbandono del leninismo e che, dopo, sfocerà attraverso la sua definizione di "moderno partito riformatore" nel tristemente celebre "eurocomunismo" e variante europeo-occidentale del revisionismo moderno. Per cercare di difendere questa deviazione antimarxista-leninista si è distorto Lenin e Mao, ma soprattutto Stalin sul quale si rovescia tutto l'odio di classe, nel vano intento di oscurare la grandiosa esperienza stori-

ca dell'edificazione socialista nell'URSS e degli altri primi paesi socialisti, pretendendo attaccarli da "sinistra", riprendendo l'"ultrasinistra" di Trotzki, Rosa Luxemburg e Pannekoek mescolato, in un virtuale fronte unito antisocialista, con quelli del revisionismo di destra da Lukács, Gramsci, Earl Browder, Tito e Kruscev.

La cricca revisionista di destra dirigente del PCI esalterà Gramsci, per una buona quantità di anni, come un profondo conoscitore della realtà italiana e come uno, in opposizione al leninismo, che ha saputo sviluppare creativamente il marxismo nelle condizioni interne come internazionali dei paesi capitalisti dell'Europa Occidentale. Sforzandosi di dipingerlo come un marxista eretico, critico, quando in realtà tutto il suo "marxismo" risulta un coagulato democratismo-liberale: la sua visione della dottrina dello Stato che privilegia il momento del "consenso", l'egemonia alla coercizione rivoluzionaria, l'identificazione e congiunzione tra società politica e società civile lì dove realmente esiste l'apparato di dominio di classe, terminando con la soppressione di tutto il conflitto antagonista che porti alla dissoluzione e superamento della democrazia borghese.

Tutto ciò sino alle formulazioni e tesi gramsciane, culminata già la sua parabola revisionista e liquidazionista, alla direzione del PCI non gli risultarono imbarazzanti per il completamento dei loro neri propositi. Questo partito, con il pretesto del perseguimento delle sue idee, nato un giorno come distacco d'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia, da Togliatti fino a Natta e Occhetto, si è trasformato in Partito Comunista Italiano e dopo, nel suo lungo processo di involuzione, trasformato in "Partito Democratico della Sinistra" per terminare in un evanescente "Partito Democratico"; cioè, in un partito in più della borghesia monopolista italiana, copertura a "sinistra" del fascista Partito del Popolo della Libertà di Silvio Berlusconi. Da questo momento la "moda Gramsci" ha cominciato a rifluire finendo, infine, gettata come cianfrusaglia usata.

Per ciò a noi comunisti (marxisti-leninisti) panamensi risulta sorprendente che un intellettuale marxista-leninista-maoista della taglia del compagno Jorge Echazú Alvarado, a questi livelli, cerchi di recuperare per il Movimento Comunista Internazionale (Marxista-Leninista) la figura e l'opera di Antonio Gramsci. Il compagno Echazú, del PC M-L-M di Bolivia, lo abbiamo conosciuto in Germania in occasione della Conferenza Internazionale, nello stesso tempo apprezzato le sue grandi doti teoriche, fedeltà e fermezza ai principi comunisti rivoluzionari, ma, non possiamo non accantonare la nostra perplessità quando scrive cose come: "Gramsci, fu un teorico di grandi qualità che seppe contribuire decisamente allo sviluppo della teoria politica marxista" e che "ora si può apprezzare nel suo vero valore l'apporto gramsciano al marxismo ed alla rivoluzione".

Quando al contrario Gramsci, con lui tutto il PCI nel corso della sua storia, lontano dall'applicare coerentemente il marxismo-leninismo alle condizioni autentiche



Le bandiere del PC (m-l) di Panama e del PMLI

della situazione italiana, enfatica ed esalta tali originalità per smentire la teoria rivoluzionaria proletaria; invece di studiare e descrivere con un'analisi marxista-leninista la fisionomia della società italiana, le sue istituzioni politiche e relazioni di produzione, la sua storia e la luce dello sviluppo delle forze produttive e della lotta di classe, si abbandona a fantasie soggettive, unilaterali e libresche alimentate da principi astratti di origine idealista e liberal-democratico e dalle irresistibili suggestioni esercitate su di lui da molti intellettuali e correnti di pensiero del suo tempo.

Gramsci ha disseminato nella mente di molte persone, non solo in Italia ma anche in Europa e America Latina, intellettuali e operai, confusione circa l'importante questione dello Stato. Ciò con il fine di contrapporre alla teoria leninista dello Stato e della rivoluzione proletaria e all'universalità della via dell'Ottobre del 1917, il gradualismo riformista.

Gramsci, con le sue teorizzazioni liberal-riformiste mediante le quali anteponeva la costruzione dei Consigli a quella del Partito, il concetto di "blocco storico" a quello di lotta di classe, il concetto di egemonia a la dittatura del proletariato, e il concetto di "guerra di posizione" a quella dell'insurrezione rivoluzionaria per il socialismo, posò la pietra inaugurale della deviazione revisionista del PCI. Togliatti ripeté, sviluppò e applicò queste teorie con la sua "via italiana al socialismo", la quale a sua volta, è stata la fonte originaria della degenerazione liberal borghese culminante negli anni '80 e '90. Da questa lunga parabola revisionista, iniziata come detto il giorno dopo la sua fondazione, risulta che detto Partito è stato nelle mani della borghesia, primo per mezzo della direzione opportunista di "sinistra" di Amadeo Bordiga fino al 1926, poi da parte di quella revisionista di destra di Gramsci e Togliatti.

Secondo lui in Occidente, contrariamente all'Oriente (l'URSS!), lo Stato non è tutto, non si contrappone alla società civile ma l'assorbe in sé. Il quale si presente prima di tutto come una "trincea avanzata, dietro cui sta una robusta catena di fortezze e di casematte". Pertanto, alla rivoluzione socialista intesa come assalto e conquista del meccanismo statale, da egli battezzata come "guerra di movimento" bisogna sostituirla con "guerra di posizione o di assedio", risulta cambiarla per la graduale conquista di un anello alla volta della robusta catena della "sovrastruttura" dominante, pacifica e per via parlamentare, visto che ciò presuppone lo sviluppo dell'azione negli ambiti delle istituzioni e non sul terreno tradizionale della lotta di classe; più culturale, morale e ideale che politica e sociale, dato che si centra nell'esclusivo

dominio ideologico.

La perla della sua concezione borghese dello Stato, risulta essere il termine di egemonia. Della quale scrive: "il fatto che lo Stato-governo, concepito come una forza autonoma, faccia rifluire il suo prestigio sulla classe che ne è il fondamento, è uno dei più importanti praticamente e teoricamente e merita di essere analizzato in tutta la sua estensione se si vuole avere un concetto più realistico dello Stato stesso. (...) Questa classe, spesso, come fatto economico (e tale è essenzialmente ogni classe) non godrebbe di nessun prestigio intellettuale o morale, cioè sarebbe incapace di esercitarne un'egemonia, e quindi di fondare uno Stato". Dopo aver alterato la relazione di dipendenza tra Stato ed egemonia, lo Stato esisterebbe in quanto e nella misura in cui la classe dominante esercita l'egemonia, non gli è difficile dimostrare che il proletariato si affermerà come classe dirigente "nazionale" solo dopo aver contenuto e strappato alla borghesia la "direzione intellettuale e morale". Riducendo la lotta ad una controversia culturale, ideale, morale mediante la quale la classe operaia si affermerà per la sua superiore capacità di interpretazione della storia e per le soluzioni ai problemi che questa le pone.

Si tratta, dunque, di una riforma del pensiero (tanto cara all'idealismo crociano) che vede come protagonisti gli intellettuali e rende superflua, o marginale, la materialità del processo rivoluzionario, la lotta di classe, come unità dialettica delle tre sfere dello storico confronto - nell'economico, nel politico e nell'ideologico - e il ruolo della classe proletaria nella stessa. Interpretata unilateralmente da un punto di vista etico-politico, la storia si trasforma in Gramsci in un confronto tra scuole e correnti di pensiero dove agli intellettuali è assegnata una funzione, una collocazione ed un rilievo fondamentale che al contrario spetterebbero, secondo il marxismo-leninismo, alla classe proletaria.

Al compagno Mao piaceva, in questo linguaggio tanto ricco di evocazioni letterarie, ripetere che "le formiche sono grandi meteorologhe", e infatti è così. I trotskisti, come le formiche, sanno anche "fiutare" quando il clima si carica di controrivoluzione. Così José Aricó vede nel programma scientifico dei Quaderni gramsciani uno sviluppo teorico-pratico della filosofia della prassi, con l'affermazione di una "filosofia nuova e che aprisse spazi più ampi, per l'analisi dialettica dei problemi più scottanti dell'epoca". Cioè, il superamento della ristrettezza della filosofia materialista storica e dialettica marxista-leninista. Da un lato, il trotskista cubano José Antonio Soto Rodríguez, senza peli sulla lingua e poco sale in zucca, trova che la sostanza della teoria dell'egemonia

di Gramsci risulta essere la negazione de: "la centralità assoluta della classe operaia bensì l'integrazione di varie forze, che formano ciò che egli chiamo un blocco storico". Non l'hanno capito male del tutto, non è vero?

Perché, precisamente, da questo aggroviato cappello teorico, come mago da mercato, ha estratto il suo coniglio, il denominato "blocco storico", che egli intende come un'entità trascendente, "complessa e discorde", la quale chiuderebbe in se la struttura, l'insieme delle relazioni sociali di produzione e la sovrastruttura politica, giuridica e culturale. Tutto, meno il ruolo centrale della classe proletaria nella produzione, nella lotta di classe e nella rivoluzione. Con la quale, inoltre, rinuncia ad utilizzare una categoria materialista storica, tanto provata e dimostrata scientificamente, come la Formazione economico-sociale, non senza prima confessare di essere in debito di riconoscenza con Benedetto Croce per aver "energicamente attirato l'attenzione allo studio dei fatti di cultura e di pensiero come elementi di dominio politico, alla funzione dei grandi intellettuali nella vita degli Stati, al momento dell'egemonia e del consenso come forme necessarie del blocco storico completo".

Conclusioni

Tre sono le conclusioni principali che si possono trarre dalla pratica sociale e dalle confuse e criptiche riflessioni teoriche di Antonio Gramsci:

1. Il suo vincolo infrangibile e il suo debito teorico nei confronti del pensiero idealista dell'intelligenza borghese italiana, liberal-democratica e socialdemocratica di destra. Il che cancella il suo impegno comunista e rivela il suo reale posizionamento riformista frazionista dell'universalità dei principi marxisti-leninisti. Ciò che si manifesterà come sfiducia e rifiuto della linea strategica e tattica leninista, di quella dell'URSS in costruzione socialista e dell'Internazionale Comunista, infine dell'azione internazionale unitaria dei Partiti Comunisti. Le sue simpatie appena nascoste per i grandi agenti della borghesia russa e internazionale Trotzki, Zinoviev ed altri, che prendendo a pretesto la lotta contro Stalin e lo "stalinismo" (si legga: Marxismo-Leninismo, seconda grande tappa del Marxismo) hanno lavorato per la liquidazione del socialismo sovietico e la restaurazione capitalistica.

2. La sua diffusione in Italia, Europa e America Latina dà una visione oscura che, che sopravvaluta il ruolo dell'intelligenza in generale, si apre all'egemonia reale della borghesia, ostacola il proletariato nel prendere coscienza di sé stesso e della sua missione storica come portatrice di un nuovo e superiore sistema di relazioni sociali di produzione, del socialismo cammino verso il comunismo. Allo stesso tempo, lo priva di una strategia e di una tattica rivoluzionarie, marxiste-leniniste, che lo conduca alla vittoria finale. Gli ispira la rinuncia alla lotta di classe, l'abbandono del cammino della rivoluzione socialista violenta, l'adozione della sola via parlamentare per prendere il potere, con l'adozione di un riformismo pacifi-

sta e gradualista e culturista.

3. Le sue elaborazioni teoriche, così come hanno propugnato i suoi "allegri" epigoni, lontane dall'essere state un apporto creativo e originale allo sviluppo del Marxismo diverso nella sua applicazione alla generalizzazione strategica dell'esperienza della rivoluzione e costruzione socialista nell'ex Russia zarista ad una differente realtà economica e politica, quella dell'Europa Occidentale, in senso stretto, si presentano a noi come una aporia virtuale dell'intelligenza contemplativa. Estraneo alla rivoluzione affermazione di Marx che: "È nella prassi che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non - realtà di un pensiero isolato dalla prassi è una questione puramente scolastica". Le stesse, dunque, con il trascorrere degli anni e in vista della traumatica regressione controrivoluzionaria accaduta, non hanno superato la prova della "prassi rivoluzionaria". (Marx). Nelle loro conseguenze pratiche, al contrario, queste sono servite da parto e culla, in primo luogo, alla degenerazione revisionista e alla liquidazione del PCI. In secondo luogo, ancora più grave, hanno finito per servire da fondamento e copertura ideologica a questa variante europea occidentale del revisionismo moderno kruscioviano, denominato eurocomunismo, il quale ha sconfinato e si è esteso in tutti i campi dell'attività pratica, teorica e scientifica del movimento comunista e operaio occidentale. In terzo luogo hanno disarticolato e disarmato ideologicamente e politicamente i comunisti rivoluzionari, marxisti-leninisti, di fronte al lavoro occulto dell'opportunismo di destra kruscioviano della dittatura del proletariato e della linea generale leninista-stalinista di costruzione socialista per il comunismo nell'URSS e nei primi paesi socialisti, mentre seminavano illusioni, scoraggiamento e divisione nel Movimento comunista mondiale.

Se è vero che l'"eurocomunismo è anticomunismo", non meno vero risulta che il suo padre putativo, Antonio Gramsci, niente ha avuto a che fare, realmente, con il comunismo. Egli è stato un antimarxista-leninista puro e semplice, e dunque si trova dall'altro lato delle nostre barricate.

Bibliografia

- Jorge Echazú A. *Quaderni di Liberazione: "Italia"*.
 Gramsci, Antonio. *Selezione di articoli*.
 Gramsci, *Il marxismo-leninismo e la rivoluzione socialista italiana. Documento del CC del Partito marxista-leninista italiano*. Firenze, 8 aprile 1987.
 Gramsci, *Presentazione del fascicolo del PRC dell'Argentina*.
 Hoxha, Enver. *L'eurocomunismo è anticomunismo*. Editoriale 9 Nentori, Tirana, Albania popolare socialista.
 Lenin, Vladimir Ilich. *Carlo Marx, la sua vita e la sua opera*. Opere scelte, Mosca.
 Marx, Carlo. *Tesi su Feuerbach*. Opere scelte, Mosca.
 Mao Zedong. *Sul progetto di Costituzione della Repubblica popolare cinese*. Opere scelte, vol. 5.

45,6% al Senato e 40,8% alla Camera

A NAPOLI L'ASTENSIONISMO È ANCORA IL PRIMO "PARTITO"

Tutti i partiti del regime neofascista escono con le ossa rotte. Il M5S non raggiunge il 30% sul corpo elettorale. Crollo del PD renziano relegato a meno del 10%. LeU e Potere al Popolo non drenano l'astensionismo. Le liste fasciste dissolte

Redazione di Napoli

Le elezioni politiche del 4 marzo a Napoli hanno visto ancora una volta la netta affermazione dell'astensionismo elettorale che è risultato il primo "partito" grazie anche al supporto delle sempre più abbandonate periferie e quartieri popolari partenopei. Le sirene antiastensioniste che riecheggiavano in tutte le assemblee convocate dai principali partiti del regime neofascista, Movimento 5 Stelle in testa, non hanno convinto migliaia di napoletani che hanno deciso, ancora una volta, di punire severamente tutto l'apparato elettorale.

Al Senato su 670.356 elettori ed elettrici hanno votato soltanto in 382.455 di cui 7.043 hanno annullato la

scheda e 1.974 l'hanno lasciata in bianco. Un esercito di ben 305.935 astensionisti, pari al 45,6%, ha ritenuto di non dare alcuna fiducia ai diversi partiti o coalizioni, anche di nuova genesi. Il M5S che aveva superato in alcune parti della provincia napoletana il 30%, qui si deve attestare al 29% del corpo elettorale (194.887 voti), mentre forti sono le disfatte di Forza Italia (9,9%, 66.402 voti) e del PD del nuovo duce Renzi (8,5% pari a 56.997 preferenze). La coalizione di fuoriusciti dal PD e guidati dal magistrato anti-comunista Grasso ha subito una batosta con numeri inferiori persino al livello nazionale: solo il 2% pari a 13.609 votanti. La Lega fascista, razzista e xenofoba, foraggia-

ta dagli ex MSI guidati dal fascista Cantalamessa, figlio del noto mazziere anni '70, riusciva a prendere un 1,6% (10.775 voti).

Alla Camera il crollo sembrava essere più contenuto per i politicanti di regime, ma comunque 4 napoletani su 10 non davano fiducia a nessuna lista presentata per accedere al parlamento. Su 746.750 elettori, ben 304.851 (pari al 40,8%) si astenevano, disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco. Neanche in questo caso il Movimento 5 Stelle del piccolo duce Di Maio riusciva a superare la soglia del 30% sul corpo elettorale (223.455 votanti pari al 29,9%), mentre FI (69.943, 9,4%) e PD (62.528,

8,4%) erano ben lontani dalle vecchie soglie percentuali. LeU prendeva appena 13.637 voti (1,8%), la Lega 11.028 (1,5%) e la lista della Bonino (+Europa) sponsorizzata da Tabacchi si attestava all'1% (7.789 voti).

Potere al Popolo (PaP) ha ammesso che "la prima cosa che emerge dall'analisi del voto è che a Napoli si conferma un tasso di astensione notevole rispetto alla media del Paese. (...) In sostanza, negli ultimi dieci anni, 4 napoletani su dieci aventi diritto non vanno mai a votare. Ci pare che questo dato - in assenza di impegno politico o di partecipazione alla vita sociale -, denoti per lo più distacco, ostilità, profonda rassegnazione.

Non si crede che la propria condizione possa, in alcun caso, cambiare, nemmeno attraverso il gesto più elementare che è il voto, non si identifica la politica come uno strumento di partecipazione o di trasformazione dell'esistente". Chiaramente secondo noi non è vero che lo "zoccolo duro" dell'astensionismo non si riversa in piazza. PaP puntava a superare la soglia del 3% ma non è stato così sia a livello nazionale che a Napoli dove - come denunciato tempestivamente dal comunicato stampa della Cellula "Vesuvio Rosso" il 5 marzo - ha preso (sul corpo elettorale) alla Camera l'1,6% (12.227 voti) e al Senato l'1,5% (9.898 voti), confermando che non la strada elettorale, ma la piazz-

za e la lotta di classe sono la suprema via per abbattere il regime capitalista e i suoi lacchè. Miserrima la figura del PC di Rizzo che non è riuscito neanche a candidarsi a Napoli rimanendo al palo fin dalla raccolta firme, ma già da tempo assente nello scenario partenopeo.

Le liste dichiaratamente fasciste si sono dissolte come neve al sole: "praticamente azzerate tutte le liste che si rifanno alla teppaglia nazista e fascista (FN, Casapound ma anche Fratelli d'Italia) - ribadisce il comunicato dei marxisti-leninisti partenopei - che raccolgono tutte assieme poche decine di migliaia di voti, a conferma di Napoli come uno degli zoccoli duri dell'antifascismo militante".

ORGANIZZATO DAL COMITATO "STOP BIOCIDIO"

5.000 in corteo a Napoli contro le politiche ambientali della giunta De Luca

Presenti tanti Comitati territoriali e il PMLI. I giovani protagonisti

Redazione di Napoli

Sabato 24 marzo si è svolto un importante e partecipato corteo contro la giunta regionale antipopolare guidata dal plurinquisto De Luca, contro "chi ha inquinato la regione" e "a difesa della nostra terra". Il Comitato "Stop Biocidio" ha organizzato questo evento proprio per protestare sulla gestione del ciclo dei rifiuti, dall'inizio alla fine e su come vengono differenziati. Significative le parole del leader storico del Comitato, Enzo Tosti, al riguardo: "Spesso si parla di rifiuti urbani, ma esiste in realtà un problema di rifiuti industriali: la 'terra dei fuochi' è l'emblema di una economia non sostenibile, cioè è una economia che non mette al centro l'individuo ma il lucro e il profitto". Significativa la protesta di Tosti e degli altri organizzatori che hanno marciato con i malati di cancro con la "stella di Davide" dei campi di concentramento nazisti parlando proprio di un genocidio non più silenzioso, una vera e propria "shoah ambientale quella che sta avvenendo in Campania". Così i medici: "Questo 'negazionismo' e la continua omissione o sottovalutazione dei dati ambientali e

della salute vanno combattuti con tutte le nostre forze. Il popolo della Campania non vuole cedere al ricatto mortale di chi nega il disastro ambientale e sanitario per coprire gravissime responsabilità gestionali sull'Ambiente e in Sanità. A testimonianza di questa discriminazione 'razziale' e 'negazionista' abbiamo predisposto cento adesivi con la Stella di David centrata dallo 048 dei codici degli ammalati di cancro, che ancora non hanno, specie a Napoli Centro, neanche il diritto di sapere quanti sono".

La manifestazione si è mossa nel primo pomeriggio e risultavano chiari gli intenti degli organizzatori che puntano il dito non solo sulle imprese colluse ma anche sulla politica corrotta con un forte "jatevenne" diretto alla giunta regionale incapace in questi anni di presentare un piano ambientale degno di questo nome.

Migliaia in piazza Mancini (si parla di 5.000, forse di più) tra Comitati territoriali per l'ambiente provenienti da diverse parti della regione, giovani dei Centri sociali napoletani, agricoltori, i disoccupati organizzati, i Cobas e Legam-

biente, tutti dietro lo striscione retto da giovanissimi che recava, appunto, la scritta "Stop biocidio".

Attaccando la giunta De Luca i Comitati di Chiaiano chiedono la messa in sicurezza della famosa discarica in perenne "emergenza" poi sequestrata dalla Direzione Distrettuale Antimafia; i Comitati di Battipaglia contro il sito di compostaggio all'ex Cdr essendocene già uno operativo a Eboli accanto a "ben 17 privati autorizzati a trattare rifiuti di ogni genere", con la discarica delle ecomafie di Castelluccio, che contiene un intero camion sotterrato e l'area Grattaglia ex Montedison, che dovrebbe essere messa in sicurezza. Il Comitato "Salute e Vita" guidato da Lorenzo Forte che sta combattendo per la chiusura definitiva delle fonderie plurinquanti Pisano, nonché le combattive Mamme Vulcaniche compatte come da ormai anni in piazza. I Comitati territoriali di Acerra denunciano in un manifesto le quantità di gas combustibili e delle emissioni prodotte in un anno dai soli inceneritori A2A e Friel stimando una ricaduta enorme sull'intera Campania. I Comitati ambientali di Napoli Est che non vogliono il biogestore anaerobico per cui s'era fatta avanti, anche la giunta arancione guidata da De Magistris: "Comune e Regione hanno deciso di rendere la periferia orientale della città lo sversatoio di ben 44mila tonnellate annue di frazione umida da trasformare in metano-gas da immettere nella rete nazionale, in spregio alla salute e alla sicurezza di tutti noi - affermano con fermezza i manifestanti della zona orien-

tale della città -, all'interno di una zona già altamente inquinata su cui insistono impianti di stoccaggio sia di idrocarburi che gpl, un incidente potrebbe mettere a repentaglio la vita di migliaia di persone".

Una piccola ma combattiva rappresentanza del PMLI con la bandiera ha partecipato al corteo accolta bene dai manifestanti contenti della nostra presenza a questa importante manifestazione.

Il corteo ha attraversato le vie del centro, sotto gli occhi dei turisti incuriositi e talvolta increduli che per una volta non hanno assistito alla città vetrina che vorrebbe l'ex pm. I manifestanti arrivano sotto palazzo Santa Lucia, sede della giunta De Luca, dove slogan e cori contro l'ex neopodestà di Salerno si alternano a lanci di sacchetti all'indirizzo del portone di accesso al palazzo dove i manifestanti hanno collocato ironicamente una foto gigante di De Luca in posizione ducesca e ricoperta, a fine corteo, di immondizia. In ultimo i leader di "Stop biocidio" hanno chiesto le dimissioni del governatore renziano e di tutta la giunta, richiesta accompagnata dagli applausi della piazza.

Una giornata di rilancio della lotta per l'ambiente che noi marxisti-leninisti salutiamo con gioia militante soprattutto perché i Comitati territoriali e le masse popolari hanno ormai ben individuato chi è il nemico da combattere, ossia la giunta antipopolare De Luca e la sua cricca, che sacrifica, giorno dopo giorno, il benessere e i bisogni anche ambientali ed ecologici del popolo campano in linea con il suo degno maestro Renzi.



Napoli, 24 marzo 2018. Uno scorcio della manifestazione regionale contro il biocidio alla quale ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI ISSN: 0392-3886

chiuso il 28/3/2018

ore 16,00

Quello che dobbiamo fare da subito per dare al PMLI un corpo da Gigante rosso

**SEDESI ATTORNO
A UN TAVOLO
E DISCUTERE I TRE ELEMENTI
DELLA PAROLA D'ORDINE
"STUDIARE, CONCENTRARSI
SULLE PRIORITA', RADICARSI"**



NO ALLO SGOMBERO DEL CPA FIRENZE-SUD

PD e M5S firmano la mozione promossa dai neofascisti. Vilmente Mdp non partecipa al voto. Al momento del voto PaP esce dall'aula

**COMUNICATO DI SOLIDARIETÀ
DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI**

□ Redazione di Firenze

Il CPA (Centro Popolare Autogestito) Firenze-Sud nasce nel 1989. Era il 2001 quando l'amministrazione comunale di Renzi (PD) allora sindaco della città del Giglio, sulla scia della svendita degli immobili ai privati, ordinò lo sgombero del CPA Fi-Sud dall'area ex-Longinotti di viale Giannotti, per lasciare il posto al mega centro commerciale a firma Coop. Le compagne e i compagni del CPA non si fecero intimorire e occuparono l'attuale ex scuola Don Facibeni in via Villamagna 27/a abbandonata da anni e che doveva essere destinata alla privatizzata Publiacqua.

I giovani del CPA hanno costruito una rete di rapporti e collaborazione all'interno del quartiere che li ospita, aprendo la struttura a momenti di discussione e riflessione politica, a condivisione di spazi sociali. E riaffermano che il CPA "tornerà ad essere funzionante, luogo dove chiunque porti avanti i valori dell'antifascismo, dell'antirazzismo, contro le discriminazioni, possa essere protagonista, proporre attività e corsi, dare insieme delle risposte perché anche questo spazio abbandonato venga restituito alla sua naturale funzione di spazio collettivo. Crediamo che proprio l'esperienza del Centro Popolare, di cui siamo protagonisti, significhi anche per il quartiere una risposta pratica alle "necessità di chi lo vive" e che l'autogestione rappresenti una strada da battere per riprendere in mano ciò di cui ci stanno privando, per riaffermare i valori della solidarietà popolare e della costruzione di una società migliore".

Oggi, in barba alla Costituzione, fioccano indisturbate le aperture delle sedi di Casa Pound anche nella nostra città, protette dall'amministrazione comunale e dalle "forze dell'ordine"; i neofascisti rialzano la testa e in questo clima anticomunista, razzista e xenofobo la destra il 19 marzo scorso ha presentato una vergognosa mozione di sgombero del CPA Fi-Sud.

La mozione è stata presentata in Consiglio comunale dal capogruppo di Forza Italia Iacopo Cellai (figlio del noto fascista missino Marco) e firmata dai capigruppo di Fratelli d'Italia, Francesco Torselli, del M5S, Silvia Noferi, del PD, Angelo Bassi e da quello della lista civica "La Firenze viva", Francesca Scaletti.

Il solo voto contrario è stato quello di Tommaso Grassi di "Firenze riparte a sinistra". Mentre non hanno votato LeU-Mdp che volutamente hanno lasciato l'aula e Miriam Amato di Potere al Popolo che, si è a posteriori giustificata, ha dovuto uscire proprio durante la votazione.

Nella mozione si legge: "il



Il CPA Fi Sud organizza varie iniziative sui temi e i problemi di attualità come questa serata contro il fascismo di ieri e di oggi

Centro popolare autogestito di via Villamagna occupa abusivamente una struttura di proprietà comunale... la suddetta occupazione rappresenta un contrasto evidente con il tentativo di reperire e recuperare strutture pubbliche in favore di coloro che ne facciano richiesta nei termini di legge... Firenze, città da sempre impegnata nella tutela della Costituzione italiana, è garante della legalità e impegnata nella lotta al terrorismo in tutte le sue forme... ritenuto inaccettabile per la nostra amministrazione comunale e per tutta la comunità l'invito all'ex Br non pentita Barbara Balzerani, avvenuto proprio il giorno dell'anniversario del rapimento di Aldo Moro... invita il sindaco a farsi promotore presso le autorità competenti della richiesta di riprendere possesso dell'immobile di via Villamagna oggi occupato dal Cpa".

Gongolanti Cellai, Tenerani e Torselli che hanno subito ringraziato i consiglieri del PD "per la sensibilità dimostrata, finalmente, si potrà sanare una ferita che da anni affligge la nostra città". E infatti i pidini che hanno avallato la mozione della destra si sono lanciati in commenti che hanno aggravato ancora di più la loro posizione politica, vedi Leonardo Bieber "forse sarebbe stato meglio non rincorrere il centro destra ma il testo finale che cita Balzerani e la mancata presa di posizione del Cpa, grazie a noi è stato un punto di equilibrio". Il capogruppo del PD in Palazzo vecchio, Angelo Bassi afferma: "la linea per lo sgombero è quella di tanti cittadini, ho visto i social in queste ore e non ce n'è uno che sia contrario. Per una mozione diversa non c'era il tempo, ci basta aver introdotto l'accenno alla Balzerani e comunque non ci dispiace aver dato un segnale perché si ripari anche della occupazione illegale, visto che i cittadini ce lo chiedono".

Il CPA Fi-Sud è subito intervenuto con un comunicato ufficiale dell'Assemblea nel quale afferma: "il gruppo consiliare del PD ha fatto propria la mozione di chi ogni 25 Aprile commemora i

franchi tiratori... ancora una volta l'agenda politica è stata dettata al PD dalla destra... con continui scivolamenti e cedimenti a favore della cultura reazionaria: del resto i loro dirigenti non hanno disdegnato neanche le sedi di Casa Pound... il CPA Fi-Sud evidentemente rappresenta un'esperienza scomoda... i 29 anni di storia e le migliaia di persone che hanno frequentato e frequentano il Centro Popolare... Scegliendo di dare seguito agli inviti della destra il Sindaco Nardella si prenderebbe la responsabilità politica di mettere in discussione tutto questo...".

Proprio Nardella al momento del voto era assente e nelle sue affermazioni non ha preso le distanze dalla mozione: "ho rispetto e guardo con attenzione a tutti gli atti votati dal Consiglio comunale, come sempre accade valuteremo anche l'invito contenuto in questa risoluzione", aggiungendo pure che valuteranno il tutto consultandosi anche con la Prefettura.

A dispetto di quanto affermato con disprezzo da alcuni esponenti del PD, il CPA Fi-Sud ha ricevuto moltissime attestazioni di solidarietà tra le quali Cobas di Firenze, per Unaltracittà, Mondeggi Bene Comune, Studenti di Sinistra, Potere al Popolo, Partito comunista Firenze, Radio Onda d'Urto, il gruppo musicale Mala-suerte, Movimento di lotta per la casa Firenze, Critical Mass Firenze, Collettivo Scienze politiche, Collettivo Michelangelo, Brigate solidarietà attiva Pelago, A Foras (contro occupazione militare de sa Sardinia).

Anche il Comitato provinciale di Firenze del PMLI ha inviato un messaggio di solidarietà (pubblicato a parte) in cui tra l'altro si afferma: "ci auguriamo fermamente che il neopodestà Nardella non raccolga la mozione per lo sgombero perché sarebbe un fatto molto grave. Gli spazi autogestiti come il CPA vanno sostenuti e difesi. I centri sociali, luoghi di ritrovo e di attività associativa, culturale, ricreativa e sportiva autogestiti dalla popolazione devono essere incentivati e moltiplicati, nonché finanziati con i soldi pubblici".

Lettere
ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

"Sullo Stato" di Lenin, un'opera straordinaria da leggere e rileggere per le battaglie di oggi

Con la disponibilità di "Sullo Stato" di Lenin, che si può trovare presso la sede de "Il Bolscevico" (che lo ha edito nel 1994), riscopriamo o scopriamo un'opera straordinaria, che completa quanto sappiamo dai Maestri e in specie da Lenin riguardo alla teoria dello Stato. Premesso che senza Stato, contrariamente alle pericolose illusioni anarchiche e anarcoidi, non si può stare (come dice Engels, come un treno non può andare senza un macchinista) neanche nella fase di dittatura del proletariato, essendo necessario un coordinamento da parte del Partito comunista (per noi il PMLI, ovviamente) e del governo rivoluzionario, mentre in seguito, ossia quando la dittatura del proletariato lascerà il posto alla piena uguaglianza (comunismo) lo Stato non sarà più necessario, estinguendosi.

Quest'opera, che è la lezione tenuta da Lenin il 18 gennaio 1919 all'Università Sverdlov, università per lavoratori e istruttori del Partito

(la lezione successiva si era svolta a fine agosto, ma il testo non è stato purtroppo conservato), Lenin completa quanto troviamo, sul tema, in "Stato e Rivoluzione", in "La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky" e in altri testi di poco successivi. Riacciacciandosi all'opera fondamentale di Engels, "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato", Lenin ci spiega come lo Stato non sia sempre esistito, ossia quando gli esseri umani (uomini e donne) si trovavano in una società primitiva, "in condizioni vicine allo stato selvaggio" (op. cit. p.5); poi lo Stato è nato, come "apparato di violenza", composto da "forze armate, prigioni e simili mezzi per sottomettere la volontà altrui" (cit., p.6). Lo Stato, in altri termini, nasce "quando e dove apparve la divisione della società in classi, quando apparvero gli sfruttatori e gli sfruttati" (ancora a p.5). Passando attraverso le diverse fasi storiche (schiavitù, servitù della gleba, capitalismo), lo Stato ha assunto, ovviamente, forme diverse ma comunque è "una macchina per mantenere il dominio di una classe sull'altra" (p.8); "una macchina per l'oppressione di una classe sull'altra" (p.10), che naturalmente si serve di costruzioni ideologiche (diritto, teorie politiche ed economiche, religione eccetera), sempre più raffinate per assicurare il suddetto

dominio, l'oppressione di una classe sull'altra.

Ovviamente noi ci troviamo ancora nella condizione del capitalismo, dove una classe, la borghesia, opprime il proletariato: al contrario di tutte le teorizzazioni revisionistiche (da quelle di Marcuse a Sylos-Labini a tanti altri, per non dire dei teorici sfrontatamente liberali e liberisti), il proletariato come classe oppressa dal capitalismo esiste tuttora, come si può constatare con ogni lavoratore di qualunque "impresa" (idem per i contadini poveri che si trovano in condizione di manovalanza), condizione dalla quale noi, marxisti-leninisti, membri e simpatizzanti del PMLI, cerchiamo in ogni modo di uscire. "Quali che siano le forme che riveste una repubblica, foss'anche la più democratica, se è una repubblica borghese, se vi è rimasta la proprietà privata della terra, delle officine e delle fabbriche e il capitale privato tiene in schiavitù salariata tutta la società, questo Stato non è che una macchina che serve agli uni per opprimere gli altri" (cit., p.15). Certo non è, ribadisce il grande Maestro e principale artefice della Grande Rivoluzione Bolscevica, "un potere che impersona tutto il popolo" (ivi).

Da leggere e rileggere, soprattutto oggi che il nuovo primo ministro austriaco vuole tornare alla giornata lavorativa di dodici ore.

Eugen Galasso - Firenze

Importantissimo vedere il film "Il giovane Marx"

Vi segnalò che giovedì 29 marzo, ore 21, al cinema Stensen a Firenze sarà proiettato in anteprima il film "Il giovane Marx".

È importantissimo per la nostra società che più persone possibili lo vedano.

Spero pubblichiate questa mail, le collaborazioni (in un mondo ormai di singoli individui che pensano soltanto al proprio interesse), mi commuovono sempre.

Mar - Firenze

Vorrei iscrivermi al PMLI

Abito in Sardegna e vorrei iscrivermi al PMLI. Come devo fare per versare la mia quota mensile?

Pier - provincia di Nuoro



MARZO

27-28 - Orsa - Trasporto Ferroviario - Sciopero del personale di NTV SpA

3 aprile - 2 maggio FimUniti-Cub - Telecomunicazioni - Sciopero delle ultime 2 ore dell'orario dei lavoratori Telecom Italia SpA - Tim SpA

APRILE

9 aprile - 6 maggio Ministero della Giustizia - Unione Nazionale Giudici di Pace - astensione dalle udienze dei Giudici di pace

12-13 - Orsa - Trasporto Ferroviario - Sciopero dei lavoratori del Gruppo Ferrovie dello Stato, Rete Ferroviaria Italiana, Trenitalia, Mercitalia Rail, Trenord Srl, NTV SpA. - Orsa - Trasporto Merci - Sciopero lavoratori delle imprese Ferroviarie Servizio Merci, Captrain Italia, Compagnia Ferroviaria Italiana, DB Schenker, Fuorimuro, Hupac SpA, In Rail SpA, Interporto Servizi Italia, Oceanogate, Rail One, Rail Cargo Carrier, RTC Italia, Serfer, SBB Cargo Italia, Sistemi Territoriali SpA

13 - Confederazione CUB-Aereo - Sciopero dei lavoratori comparto aereo, aeroportuale e indotto degli aeroporti

COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI

Solidarietà al CPA contro lo sgombero caldeggiato dal Consiglio comunale

I marxisti-leninisti fiorentini esprimono solidarietà militante alle compagne e ai compagni del CPA Fi-Sud che potrebbe essere sgomberato a seguito della vergognosa mozione presentata in consiglio comunale da Fratelli d'Italia e Forza Italia e firmata da M5S e dal PD.

Ci auguriamo fermamente che il neopodestà Nardella non raccolga la mozione per lo

sgombero perché sarebbe un fatto molto grave.

Il CPA Fi-Sud rappresenta una realtà storica della realtà fiorentina e non va sgomberato. Esso è integrato nel quartiere che lo ospita aperto ai giovani, alle famiglie, ai bambini con iniziative importanti di riflessione politica ma anche di condivisione sociale. Una realtà che a livello locale si è sempre mossa

insieme alle altre forze politiche e sociali nel solco dell'antifascismo e nel difendere i diritti dei lavoratori, degli studenti, degli sfruttati e oppressi dal capitalismo.

La mozione votata è l'ennesimo pretesto per chiudere a Firenze uno spazio autogestito e politicamente di sinistra, mentre vengono tollerate e protette le sedi dei neofascisti.

Gli spazi autogestiti come il CPA vanno sostenuti e difesi. I centri sociali, luoghi di ritrovo e di attività associativa, culturale, ricreativa e sportiva autogestiti dalla popolazione devono essere incentivati e moltiplicati, nonché finanziati con i soldi pubblici.

Gli spazi autogestiti come il CPA vanno sostenuti e difesi.

I centri sociali, luoghi di ritrovo e di attività associativa, culturale, ricreativa e sportiva autogestiti dalla popolazione devono essere incentivati e moltiplicati, nonché finanziati con i soldi pubblici.

Comitato provinciale di Firenze del PMLI
Firenze, 21 marzo 2018

CONTRO L'ARRESTO DI PUIGDEMONT

Rivolta degli indipendentisti della Catalogna

La polizia antisommossa carica i manifestanti

Il tribunale di Neumuenster ha confermato il 26 marzo il regime di detenzione preventiva per l'ex presidente catalano Carles Puigdemont da quattro mesi in esilio volontario in Belgio e arrestato il giorno precedente nel Land tedesco dello Schleswig-Holstein subito dopo aver varcato il confine danese, in base all'ordine di arresto emesso dalla Corte suprema di Madrid. Il leader indipendentista resterà in prigione in attesa che il tribunale si pronunci sulla richiesta di estradizione, una attesa che potrebbe durare fino a due mesi.

Non hanno atteso neanche un minuto gli indipendentisti catalani che già alla notizia del fermo erano scesi in piazza in varie città della Catalogna e financo nella capitale spagnola Madrid per chiedere anche la liberazione dei prigionieri politici, degli indipendentisti finiti in galera negli ultimi quattro mesi

per il pugno di ferro usato dal governo di destra di Mariano Rajoy. La polizia antisommossa ha caricato i manifestanti che si sono difesi a Barcellona, dove solo nella giornata del 25 marzo si sono registrati oltre un centinaio di feriti, a Lleida e a Tarragona; una decina i fermati.

A Barcellona migliaia di manifestanti riempivano le Rambla a sostegno di Puigdemont e degli altri leader indipendentisti arrestati e appena rinviati a giudizio. Chiedendo "Libertà per i prigionieri politici" i manifestanti si dirigevano verso la sede della delegazione della Commissione Europea per denunciare il silenzio della Ue sulla vicenda e al Consolato tedesco. Quando il corteo si è diretto verso la sede dell'ufficio di rappresentanza del governo di Madrid sono intervenuti i reparti in tenuta antisommossa dei Mossos d'Esquadra che han-

no sbarrato la strada e caricato i dimostranti che cercavano di avanzare.

La rivolta degli indipendentisti catalani si è riaccesa dopo la sentenza di detenzione di Puigdemont approvata dal tribunale tedesco con manifestazioni e blocchi stradali lungo le principali strade di accesso a Barcellona. Al momento in cui scriviamo alcuni partiti e organizzazioni indipendentiste denunciavano la "violenza della polizia" contro i manifestanti che avevano protestato davanti alla sede della delegazione governativa a Barcellona il 25 marzo, annunciavano una manifestazione davanti la stazione di Barcellona Sants e invitavano alla "mobilitazione massiccia" per "paralizzare il paese".

L'ex presidente catalano Carles Puigdemont era stato fermato dagli agenti tedeschi non appena varcato il confine

con la Danimarca di ritorno in auto dalla Finlandia, dove era stato invitato a parlare al parlamento e in una un'università e trasferito nel penitenziario di Neumuenster, nel land dello Schleswig-Holstein nel nord della Germania. Puigdemont si era spostato dal suo rifugio in Belgio dopo che il governo di Bruxelles aveva respinto il mandato di cattura europeo emesso dal tribunale spagnolo e infine ritirato da Madrid. I servizi spagnoli seguivano le mosse del leader catalano e preso nota della sua uscita dal rifugio della casa in affitto a Waterloo, in Belgio, facevano scattare la trappola: il 24 marzo con Puigdemont a Helsinki, i giudici spagnoli spiccavano una nuova richiesta di estradizione messa in pratica dai poliziotti tedeschi, che fermavano la sua macchina sull'autostrada che lo avrebbe riportato in Belgio.

Il governo Rajoy ha scelto la Germania come luogo per bloccare Puigdemont anche perché è il paese con il quale la Spagna ha le migliori relazioni di cooperazione di polizia e il cui codice penale comprende il reato di alto tradimento, un reato equiparabile a quello di ribellione, di cui è Puigdemont è accusato dalla giustizia di Madrid. Rajoy conta anche sulla collaborazione dell'amica democristiana cancelliera Angela Merkel, appena riconfermata per la quarta volta alla testa dell'esecutivo di Berlino, un governo di coalizione coi socialdemocratici. Se può valere come un segnale, al momento la Merkel non ha detto una parola sulla vicenda, un silenzio complice.

Per il governo di Madrid l'arresto di Puigdemont è "una buona notizia" dichiarava la vicepremier spagnola Soraya Saenz de Santamaria, se-

condo la quale "nessuno può prendersi gioco indefinitamente della giustizia" spagnola. Per Rajoy la questione catalana non è politica ma giudiziaria, un problema di ordine pubblico, fin da quando come monito inviò la polizia a distruggere alcuni seggi per il referendum indipendentista dell'1 ottobre scorso che aprì lo scontro diretto del governo centrale di Madrid con la borghesia indipendentista catalana rappresentata dall'allora governatore Puigdemont.

I tre gruppi indipendentisti catalani, JxCat, Erc e Cup che insieme hanno la maggioranza assoluta nel Parlamento di Barcellona, chiedevano una riunione straordinaria dell'assemblea per discutere della detenzione di Carles Puigdemont in Germania e della proposta di rieleggerlo presidente della Catalogna nonostante il veto della corte costituzionale spagnola.

IL NUOVO ZAR PUTIN RIELETTO IL 32,5% DELL'ELETTORATO DISERTA LE URNE

Il candidato miliardario comunista revisionista all'11,77%. Denunciati brogli e frodi

Alle elezioni presidenziali russe del 18 marzo non era in discussione la rielezione di Vladimir Putin per il suo secondo mandato consecutivo e il quarto in totale, una volta che aveva messo fuori gioco gli avversari anche lontanamente pericolosi, ma quanti sarebbero stati i votanti a legittimare il nuovo zar del Cremlino; dai dati ufficiali risulta che il 32,5% dell'elettorato ha disertato le urne, uno su tre dei 73 milioni di elettori, e probabilmente anche qualcuno in più a fronte delle documentate denunce di brogli e frodi. Comunque Putin ha vinto e il suo insediamento, o meglio l'incoronazione è prevista per il 7 maggio.

I dati ufficiali diffusi dalla Commissione elettorale centrale il 23 marzo assegnano la

vittoria a Putin col 76,69% dei voti validi e con un larghissimo margine sul secondo, il candidato del Partito comunista revisionista che non era come di consueto il leader Ghennadj Zjuganov ma Pavel Grudinin, un miliardario soprannominato "il re delle fragole" che è stato candidato nonostante sia coinvolto in uno scandalo finanziario, fermatosi all'11,77% dei voti validi. Seguono il leader del Partito liberal-democratico Vladimir Zhirinovskiy col 5,65% e la candidata del Partito di iniziativa civile, la conduttrice televisiva già attiva nei movimenti anti-Putin del 2011-2012 Ksenia Sobchak con l'1,68%; completano la lista il capo del comitato politico federale del partito Yabloko, il liberale Grigory Yavlinsky con l'1,05%,

il presidente del Partito della crescita e inviato presidenziale russo per i diritti degli imprenditori Boris Titov con lo 0,76%, il candidato revisionista Maxim Suraikin, dei Comunisti della Russia con lo 0,68% e il capo del partito dell'Unione Popolare russa, il nazionalista Sergei Baburin, con l'0,65%.

Gli elettori che hanno disertato le urne sono stati due punti percentuali inferiori alle presidenziali del 2012. Restano come dato da sottolineare il record della diserzione nella Regione di Bajkal col 47,62% e di Arcangelo col 46,1% e come dati significativi le percentuali della diserzione nelle due maggiori città, Mosca e San Pietroburgo, ben oltre la media nazionale: il 43,54% nella regione di Mosca e il 47,2% nel-

la città, il 43,25% nella regione di San Pietroburgo e il 44,53% nella città.

La responsabile della Commissione elettorale centrale Ella Pamfilova ha sottolineato che le elezioni presidenziali del 18 marzo sono state corrette e trasparenti, il risultato affidabile e "coloro che contestano o agiscono in modo distorto o credono in false dichiarazioni", riportava la Tass. La Pamfilova rispondeva direttamente alle osservazioni contenute nel report degli osservatori dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) che riconosceva una gestione "efficiente e aperta" del percorso elettorale ma denunciava anche un voto "condotto in modo ordinato nonostante le carenze legate a

segretezza del voto e trasparenza dei conteggi", e soprattutto che le presidenziali russe si erano distinte per una mancanza di "reale competizione" date le "restrizioni alle libertà fondamentali di riunione, associazione ed espressione" che hanno "limitato lo spazio per l'impegno politico".

Le accuse di brogli e in particolare di voti plurimi, circostanziate con filmati diffusi nella rete, sono venute dall'oppositore Alexei Navalny che era stato escluso dalla lista dei candidati formalmente per una condanna ritenuta controversa e che aveva invitato gli elettori a disertare le urne. Per il boicottaggio elettorale si erano espresse altre forze della "sinistra" borghese come il Levy Blok.

Secondo Navalny "ci sono stati cittadini letteralmente trascinati ai seggi" che hanno fatto registrare un non consueto alto afflusso alle urne fin dall'apertura. Osservatori ai seggi dell'opposizione hanno denunciato frodi come un'urna imbottita di schede precompilate a Ljubertsy, voti multipli in Cecenia, osservatori aggrediti in Daghestan, impiegati costretti con le minacce a votare a Perm, Ekaterinburg e Mosca. Tanto che anche il miliardario revisionista Pavel Grudinin ha sottolineato che "è chiaro che queste elezioni non sono state oneste, anzi sono state le più sporche nel territorio dell'ex Urss: purtroppo aveva ragione Aleksej Navalny: molti elettori hanno votato più volte".

SARKOZY ACCUSATO DI AVER RICEVUTO ILLEGALMENTE 50 MILIONI DI DOLLARI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

L'ex presidente francese ha poi bombardato e distrutto la Libia per coprire il finanziamento

Nel dicembre 2007 l'allora presidente francese Nicolas Sarkozy riceveva con tutti gli onori all'Eliseo il collega libico Moammar Gheddafi; poco più di quattro anni dopo Sarkozy sarà fra i più decisi leader imperialisti a bombardare la Libia e a far fuori il dittatore Gheddafi. Due avvenimenti forse legati fra loro come si potrebbe evincere dal recente fermo dell'ex presidente e dall'inchiesta dei giudici francesi che lo accusano di avere ricevuto illegalmente finanziamenti fino a 50 milioni di dollari per la vincente campagna elettorale

presidenziale del 2007.

Il 20 marzo quello che è stato il ventitreesimo presidente della Repubblica francese, dal 16 maggio 2007 al 15 maggio 2012, Sarkozy era posto in stato di fermo e interrogato dai giudici ma l'inchiesta è aperta da tempo, dal 2013 e chiama in causa l'ex presidente anche per lo sfioramento del tetto massimo dei finanziamenti nella campagna elettorale perdente del 2012. Le indagini sui flussi finanziari da Tripoli a Parigi partirono dopo la pubblicazione sul sito Mediapart di un documento li-

bico che parlava dei finanziamenti all'allora amico francese confermati dall'interrogatorio di funzionari libici del regime di Gheddafi, fra i quali un parente del dittatore che ha testimoniato di aver personalmente supervisionato il passaggio di 5 milioni di euro in favore della campagna di Sarkozy.

I giornalisti del sito Mediapart tiravano in ballo un trafficante di nazionalità franco-libanese, Ziad Takieddine, che "a partire dal 2002 è diventato un consigliere occulto e un finanziere nell'ombra e al centro del sarkozismo, dalla con-

quista del potere fino a oggi". Decine di documenti messi in rete dal sito di inchiesta documentano il lavoro del trafficante e i suoi rapporti sempre più stretti con Sarkozy tramite Claude Guéant, suo braccio destro e in seguito all'inchiesta incriminato per "riciclaggio e frode fiscale". E nel 2016 Takieddine, intervistato dai giornalisti di Mediapart, dichiarò di avere trasportato 5 milioni di euro per finanziare la campagna elettorale delle presidenziali dell'allora leader dei repubblicani Sarkozy.

Già nel 2011 Saif Ghedda-

fi, il figlio dell'ex dittatore, aveva parlato dei finanziamenti e denunciato che "Sarkozy deve restituire i soldi che ha accettato dalla Libia per finanziare la sua campagna elettorale. Abbiamo le prove". Sarkozy aveva risposto che si trattava di una vendetta per il suo ruolo di primo piano nell'aggressione alla Libia che scattava il 19 marzo del 2011, al termine del vertice a Parigi di quella coalizione imperialista formata da Onu, Ue, Usa e Paesi arabi che puntava a far fuori Gheddafi. E sotto le bombe dell'operazione "Odissey

Dawn" Sarkozy, oltre a fare le scarpe al concorrente imperialismo italiano e prendere il suo posto come primo riferimento della Libia, pensava forse di poter seppellire anche le prove dei finanziamenti libici, dei soldi portati in Francia da intermediari libici.

La guerra del 2011 non metterà fine ai rapporti di Sarkozy con funzionari libici della dittatura, quali l'ex capo-gabinetto di Gheddafi, Bechir Saleh, arrestato dal nuovo governo libico e fatto fuggire in Tunisia dove sarà protetto dall'ambasciatore francese.

Come deciso dall'Assemblea nazionale del popolo sostenitrice del capitalismo

XI NUOVO IMPERATORE A VITA DELLA CINA PER PROMUOVERE LA SUA LINEA BORGHESE E IMPERIALISTA

Il socialimperialismo cinese aumenta le spese militari dell'8,1%, anch'esso si prepara alla guerra per il dominio del mondo

La sessione annuale dell'Assemblea nazionale del popolo (il parlamento cinese), la prima della XIII legislatura, svoltasi dal 5 al 20 marzo, oltre a prendere importanti decisioni di natura economica ha approvato un vasto piano di ristrutturazione dell'architettura istituzionale dello Stato capitalista. Una serie di modifiche alla Costituzione vedono infatti l'eliminazione del limite di due mandati per il presidente e il vicepresidente della Repubblica. Ciò consentirà a Xi Jinping, rieletto presidente alla sessione (lo è dal marzo 2013), di restare in carica praticamente per sempre, o comunque a piacimento, aumentando considerevolmente il proprio potere personale. Oltre a questo, il "pensiero di Xi sul socialismo con caratteristiche cinesi della nuova era" (vedi) è stato inserito nel

preambolo della Costituzione come linea-guida ufficiale dello Stato, e vede la sua comparsa un nuovo organismo statale, la Commissione nazionale di supervisione, dotata di larghissima autorità per portare avanti la campagna anticorruzione di Xi, comodo espediente anche per disfarsi dei rivali politici.

Dal punto di vista politico, questo cambiamento è un altro tassello del trionfo, all'interno del partito revisionista, della linea borghese e imperialista perseguita da Xi da quando è divenuto segretario generale nel novembre 2012, ribadita e codificata al 19° Congresso del PCC lo scorso ottobre. Al centro di tale linea ci sono il riconoscimento del libero mercato come forza trainante dello sviluppo economico e un rafforzamento dell'autorità del par-

tito per soffocare la lotta di classe e garantire la stabilità del capitalismo cinese. Si spiega così la decisione del gruppo dirigente cinese di superare la direzione collegiale in vigore dai tempi di Deng Xiaoping ad oggi, per mantenere un equilibrio fra le varie cosche revisioniste, a favore invece di una direzione forte in grado di portare la Cina capitalista senza troppi scossoni al raggiungimento degli obiettivi posti al suddetto congresso del PCC: costruire una società "moderatamente prospera" entro il 2035 e conseguire lo status di grande potenza entro il 2050.

Un piano ambizioso che potrebbe crollare rovinosamente visto che le stesse gravi contraddizioni sociali create dal capitalismo cinese rischiano di esplodere ora che non c'è più la roboante crescita economica

dei primi anni 2000 a sostenere l'"armonia sociale": le previsioni di crescita del PIL per il 2018 sono infatti del 6,5%, dopo il 6,9% dell'anno scorso. Per questo la cricca di Xi sta cercando di liberarsi dalla dipendenza sulle esportazioni promuovendo un'economia maggiormente basata sul mercato interno e sullo sviluppo del capitale cinese anziché straniero, un processo però a lungo termine che non ammette deviazioni da questa linea.

Contestualmente, il premier Li Keqiang ha annunciato un ulteriore aumento delle spese militari dell'8,1% (rispetto al 7% del 2017), secondo la linea fin qui tenuta di dotare la Cina di un forte esercito in grado di difendere i suoi interessi socialimperialistici all'interno e soprattutto all'estero, specie in Asia centrale, dove

sta inaugurando il corridoio commerciale della "nuova via della seta", e nel Sud-est asiatico, che considera il proprio cortile di casa.

Proprio per questi motivi il paragone con Mao, praticamente unanime nella stragrande maggioranza dei mass media, è improprio e insensato. Innanzitutto perché Mao era alla testa di un Partito marxista-leninista alla direzione di uno Stato socialista e fondato sulla partecipazione e sulla mobilitazione delle masse lavoratrici, mentre Xi comanda un'oligarchia burocratica revisionista che usa il partito come mero strumento di potere e per contenere la lotta di classe. Com'è noto, poi, Mao fu presidente della Repubblica per un solo mandato, dal 1954 al 1959. Meno noti sono i suoi tentativi di lasciare anche la carica di presidente del Partito,

di cui fu leader riconosciuto dal 1935 fino alla morte nel 1976: all'8° Congresso nel 1956 propose la costituzione della carica di "presidente onorario", al 10° Congresso nel 1973 chiese di poter dirigere una commissione di veterani consiglieri lasciando ad un giovane la direzione del Partito, ma la richiesta fu respinta. Altro che dittatore a vita!

Insomma la Cina si equipaggia per affrontare gli scontri sociali interni e uno scenario mondiale che la vede da una parte aspirante leader della globalizzazione neoliberista, dall'altra circondata da minacciosi rivali imperialisti come gli Usa di Trump, la Russia di Putin, il Giappone di Abe e l'India di Modi. Se queste mosse sortiranno qualche effetto dipenderà principalmente dagli sviluppi della lotta di classe in Cina.

COME VIENE PROVATO ANCHE DAI DOCUMENTI USA DESECRETI

Gli Usa diressero il genocidio dei comunisti indonesiani compiuto da Suharto

Il Bolscevico sul n. 41 del 12 novembre 2015, aveva ricordato il genocidio dei comunisti indonesiani compiuto dal generale fascista Suharto nel 1965, e aveva allo stesso tempo commemorato i martiri comunisti indonesiani, peraltro criticando la linea parlamentarista seguita dal vertice del Partito.

Con 3 milioni di membri e oltre 17 milioni di sostenitori attivi, nel 1965 il PKI (Partito comunista d'Indonesia) era il terzo maggiore partito comunista al mondo, che godeva inoltre di un grandissimo prestigio per avere sostenuto in prima linea la lotta per l'indipendenza dell'arcipelago asiatico dall'Olanda.

Sostenitori del presidente progressista e antimperialista Sukarno, i comunisti indonesiani riuscirono, con la loro linea politica di sostegno al controllo nazionale sulle immense risorse naturali del paese, ad assumere il controllo delle maggiori città del Paese nelle elezioni che si svolsero tra il giugno e l'agosto del 1957.

Poi nel marzo 1962 alcuni dirigenti comunisti entrarono, da sottosegretari e vice ministri, nel governo di Sukarno, una presenza che si fece ancora più massiccia a partire dall'agosto 1964, quando il PKI entrò in forza nell'esecutivo di Giacarta che prevedeva un ambizioso programma di ri-

forme sociali e economiche progressiste e politiche antimperialiste e anticoloniali, insieme a settori della borghesia e della piccola borghesia.

Il prestigio internazionale dell'Indonesia alla metà degli anni Sessanta era peraltro assai elevato da almeno un decennio, certamente dalla Conferenza afro-asiatica che si tenne nel 1955 nella città indonesiana di Bandung che, fortemente ispirata dalla Cina di Mao, riunì 29 paesi asiatici e africani, quasi tutti di recente indipendenza, dove viveva la maggioranza della popolazione mondiale: alla Conferenza vennero approvati i principi del rispetto reciproco tra gli Stati, della sovranità e dell'integrità territoriali, di non aggressione, di non ingerenza nei rispettivi affari interni, di uguaglianza e di reciproco vantaggio.

Ovviamente l'imperialismo internazionale, capeggiato dagli Stati Uniti, vedeva come fumo negli occhi sia i principi sanciti dalla Conferenza di Bandung sia il nuovo corso politico indonesiano, tanto che la Cia aveva organizzato già nel 1958 un tentativo di colpo di Stato, fallito, per rovesciare Sukarno, e un memorandum della stessa Cia del 1962 indicava che il primo ministro britannico Macmillan e il presidente statunitense Kennedy si erano già accordati per "li-

quidare il presidente Sukarno, conformemente alla situazione e alle opportunità che si presentano".

E la situazione si presentò nell'ottobre del 1965, quando un gruppo di ufficiali golpisti foraggiati dalla Cia e dall'imperialismo internazionale capitanati da Suharto, misero agli arresti Sukarno, assassinarono tutti i ministri comunisti e scatenarono quello che la stessa Cia, in un suo rapporto del 1968, classificò come "uno dei peggiori massacri di massa del XX secolo", un vero e proprio genocidio che provocò nell'arco di alcuni mesi la morte di circa un milione di persone: le vittime furono militanti e simpatizzanti comunisti, sindacalisti, membri dei movimenti di massa, membri progressisti delle forze armate, cinesi residenti in Indonesia, simpatizzanti di sinistra o semplici familiari o parenti di comunisti.

Il coinvolgimento degli Stati Uniti, tramite la Cia, nel colpo di Stato e nei crimini contro l'umanità che ne seguirono apparve chiaro sin dal primo momento, ma con il tempo iniziarono a parlare gli stessi aguzzini, come l'ex agente della Cia Robert J. Martins, che nel 1965 lavorava all'ambasciata USA in Indonesia e che contribuì a redigere gli elenchi della morte, il quale nel 1990 dichiarò in una intervista:

"Possono aver ucciso molta gente e ho le mani molto sporche di sangue, ma questo non è poi così male. Ci sono momenti in cui bisogna colpire con durezza nel momento decisivo. Nessuno si preoccupava che dovessero essere trucidati, a condizione che fossero comunisti".

Il vero obiettivo dello sterminio dei comunisti da parte delle forze imperialiste internazionali capeggiate dagli USA era peraltro quello di asservire totalmente l'economia indonesiana agli interessi delle multinazionali capitaliste che presentarono il conto a Sukarno imponendogli di fatto di asservire agli interessi di queste l'intera economia del Paese. Infatti nel novembre del 1967 la Time-Life Corporation patrocinò una Conferenza straordinaria a Ginevra alla quale parteciparono i più potenti capitalisti del pianeta, come David Rockefeller, e le più potenti imprese, dalle principali compagnie petrolifere e banche, General Motors, Imperial Chemical Industries, British Leyland, British-American Tobacco, American Express, Siemens, Goodyear, International Paper Corporation, US Steel, le quali letteralmente si spartirono economicamente il grande paese asiatico.

I nuovi documenti recentemente desecretati e pub-

blicati dal Progetto Indonesia del National Security Archive della George Washington University dimostrano inequivocabilmente che gli Stati Uniti diressero la repressione che portò al massacro di un milione di comunisti. Si tratta di 39 documenti che provengono da una raccolta di quasi 30mila pagine che mettono in chiaro gran parte della corrispondenza dell'ambasciata statunitense a Giacarta dal 1964 al 1968.

Una lettera di Norman Hannah - consigliere politico dell'ammiraglio Ulysses Simpson Grant Sharp Jr., Comandante in capo della flotta americana del Pacifico - diretta all'ambasciatore statunitense in Indonesia Marshall Green rende noto a quest'ultimo come il suo comando e gli Stati Uniti debbano rispondere alla "possibilità ragionevole che l'esercito indonesiano possa richiedere il nostro aiuto contro un'insurrezione del PKI". La lettera, peraltro, fu spedita venti giorni dopo l'arresto dei dirigenti comunisti e l'inizio dei massacri ai danni dei comunisti, a dimostrazione del fatto che gli Stati Uniti temevano non una rivoluzione comunista, bensì la reazione delle masse popolari contro il colpo di Stato e la conseguente repressione. Continua poi nella stessa lettera Hannah, sostenendo che l'aiuto degli Stati Uniti al nuovo regime già impegna-

to nel massacro "potrebbe includere qualsiasi cosa, dalle operazioni segrete all'assistenza su vasta scala, compresi trasporti, denaro, attrezzature di comunicazione o armi".

Una settimana più tardi - scrivono i ricercatori del National Security Archive - Green chiese al presidente Johnson di "esplorare la possibilità di un aiuto a breve termine segreto e non attribuibile".

I materiali dimostrano inoltre che i diplomatici americani tenevano un'agenda aggiornata delle esecuzioni dei leader comunisti e sostennero attivamente gli sforzi dell'esercito indonesiano per distruggere il movimento sindacale di sinistra in Indonesia.

Il coinvolgimento degli Stati Uniti e del capitalismo internazionale nel massacro non deve stupire, perché i fatti del 1965 in Indonesia, come poi lo sarebbero stati quelli del 1973 in Cile, dimostrano inequivocabilmente come l'accettazione del parlamentarismo e della via pacifica non possono portare all'instaurazione di uno Stato socialista, che può essere creato soltanto per via rivoluzionaria e tramite l'abbattimento violento e la conseguente distruzione di tutte le istituzioni politiche, giudiziarie, militari e di polizia dello Stato borghese, come avvenne nel 1917 in Russia e nel 1949 in Cina.



ENTRA NEL PMLI FIGLIO ED EREDE DEL SESSANTOTTO

Insieme lottiamo per il socialismo,
per cambiare l'Italia e dare
il potere al proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



Stampato in proprio